

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

192



75° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

53° CONGRESSO A PINZOLO

DITTA
Antonio Santoni

TRENTO

PIAZZA M. PASI N. 21
TELEFONO N. 14-50

*ALIMENTARI
DROGHE
COLONIALI*

*Prodotti Chimici per
l'Industria e l'Agricoltura*

INGROSSO

DETTAGLIO

Conduttori di rifugi alpini,
proprietari di alberghi in montagna!
Volete offrire ai vostri ospiti un prodotto di fama mondiale?

IL "VOV"

creato da Pezziol

è il più valido amico degli alpinisti,
il ricostituente più conosciuto e apprezzato.
Offritelo in ogni circostanza e soddisferete il
desiderio di tutti i vostri visitatori.

Ricordate: "VOV"

che potete ordinare per spedizione pronta
alla depositaria esclusiva per la Ven. Trident.

DITTA C. SAVOI & A. PRETTI
TRENTO

INGROSSO ALCOOL PURO E DENATURATO - VINI - LIQUORI E AFFINI
UFFICIO: Via Segantini N. 37 (interno)
DEPOSITO: Via Romegnosi 7 - Tel. 25-48 - Cas. Post. 81

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505

"Necchi,"

LANOFIX Apparecchio speciale per lavori di maglieria

NECCHI Macchine per cucire

DUBIED Macchine per maglieria

MILANO Riammagliatori elettrici
per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

FILIALI { BELLUNO - Via Roma 31
FELTRE - Via Garibaldi 6

PER OGNI VOSTRO
FABBISOGNO DI:

Esplosivi da mina

Acciaio per barramine e fioretti

Campade per minatori

Pinze per detonatori

*Materiale per impianti ad aria
compressa*

rivolgetevi alla



U. R. I.

Società a g. l.

ESPLOSIVI ED ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani 6 - Telefono 1749

UDINE

Via Liniti 22 - Telefono 367

GORIZIA

Via Brigata Casale 18 - Tel. 729



FOTO VIDI - PINZOLO

P I N Z O L O

(METRI 776 s. m.)

A 13 Km. da Madonna di Campiglio, a 60 da Trento centro turistico di grande importanza nel cuore dei gruppi delle Dolomiti di Brenta, Adamello, Presanella. Splendide passeggiate, escursioni e traversate di ogni genere e grado. Alberghi e Pensioni di ogni categoria.

Comunicazioni: Pinzolo è collegato a Milano, Brescia, Cremona, Mantova, Trento, Riva, Bolzano da varie linee automobilistiche giornaliere di gran turismo.

Informazioni: PRO LOCO - PINZOLO

ALBERGO PINZOLO

Bagni - Tennis - Giardino

ALBERGO ADAMELLO

Giardino ombreggiato
Posizione centrale - Bagni

ALBERGO MIRAMONTI

Bagni - Tennis - Giardino
Garage - Acqua corrente

PENSIONE VIDI

ALBERGO ALPINO

A Carisolo - 1 Km. da Pinzolo
Acqua corrente - Bagni - Giardino

CAMPO SPORTIVO

ALBERGO CORONA

Bagni - Giardino - Posta e telegr. nell'albergo

ALBERGO AQUILA NERA

Posizione centrale - Bagni

PENSIONE VANDA

Bagni - Acqua corrente - Posizione centrale

ALBERGO PRESANELLA

A Giustino - 1 Km. da Pinzolo - Bagni

CINEMA DOLOMITI

Proprietario: Vernesoni Giovanni

RIFUGI ALPINI

Fontanabona - Bedole - Ragada - Mandrone
Segantini - XII Apostoli - Tosa - Tuckett - Brentei

SATINI: Sostenete il Vostro Bollettino - Leggetelo - Diffondetelo



SATINI: Procurate nuovi abbonati al vostro Bollettino.

CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI **TRENTO**
VIA GRAZIOLI N. 28 - TELEFONO N. 1737
RAPPRESENTANTI

**C
H
I
N
A
T
I
N
I**

P R U N E L L A

B A L L O R

V E R M O U T H C H I N A T O

**B
A
L
L
O
R
I
N
I**

S. A. FREUND BALLOR & C. - TORINO

7 S E T T E M B R E 1 9 4 7
53° CONGRESSO DELLA S.A.T. A PINZOLO



Un. Propag. De Luca - Gavardo

DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

Bevete l'Erbitter liscio,
al selz o con vermouth.

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

1947 75° ANNIVERSARIO della COSTITUZIONE della S.A.T. 1947

DROGHIFICIO GIUSEPPE CHEMINI

VIA ROGGIA GRANDE 9 **TRENTO** TELEFONO N. 1136

L I E V I T O - D R O G H E - A L I M E N T A R I

La Società Automobilistica

ATESINA

TRENTO VIA TORRE D'AUGUSTO 14 - TELEFONO 11.30 **TRENTO**

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

SOMMARIO

Copertina di Giuseppe Sannicolò - Programma del 75° anniversario di fondazione a Pinzolo - *Ettore Scotoni*: Settantacinque anni di vita della SAT - *Ciro Marchi*: Appello ai congressisti - Foto del 12° ritrovo della SAT - *Pio Bruti*: Pinzolo, culla della SAT - Adesioni al 53° Congresso - *Vittorio Emanuele Fabbro*: Nascita delle organizzazioni alpinistiche nel mondo - Foto *F.lli Pedrotti*: Lago Scuro - Foto del Congresso alpinistico a Spiazzo Rendena nel 1912 - Foto del 46° Congresso a Madonna di Campiglio - Foto *F.lli Pedrotti*: Val Genova - *Giovanni Strobele*: Un anno di storia della SAT - Foto di Nepomuceno Bolognini - Foto di Giambattista Righi - Foto di Giovanni Pedrotti, Luigi Maffei e Guido Larcher - *Giovanni Battista Trenner*: La stazione di studi alpini in Val Genova - Foto *F.lli Pedrotti*: La Presanella - *Pietro Pedrotti*: Irredentismo alpinistico trentino - Foto di Guido Larcher e i due Sella - Foto del ritrovo della SAT in Bondone nel 1901 - *Gino Marzani*: Un'opera da rifare - Foto del Congresso a Molveno nel 1922 - *Giulio Giovannini*: La SUSAT e la scuola di roccia «Giorgio Graffer» - *Luigi Folgheraiter*: Alpinismo-educazione - Foto: La prima tessera della SAT - *Ezio Mosna*: Mughi (testata foto F.lli Pedrotti, finale dell'autore) - *Pietro Ferrari*: Le cascate di Nardis e di Lares - Foto *F.lli Pedrotti*: Corno Bianco dal rifugio delle Lobbie - *Giulio Giovannini*: Pèdule straze (poesia) - *Iolanda Polla*: Giuliano, santo di Rendena - Foto di alpinisti della SAT in Val d'Ampola (22 maggio 1903) - *Remo Cazzoli*: Ricordo di Miradio Ongari - *Notiziario - Prime ascensioni*: Torrioni di Val Brenta - Parete est di Cima Brenta - Disgrazie alpinistiche - *Sentieri e segnavia*: Segnatura sentieri - *Guide e portatori*: La commissione esaminatrice - *Il Bollettino risponde*: La piccozza - *Coro della SAT*: I successi di Praga - *Notiziario delle Sezioni*: Sezione di Pergine - Sezione di Tesero - Sezione di Pressano - *Notizie varie*: La seggiovia della Marmolada - Protezione della flora alpina - Offerte.

Spedizione in abbonamento postale — Abbonamento semestrale: soci L. 120, non soci L. 150
Abbonamento annuale: soci L. 240, non soci L. 300 — Sostenitori L. 1000
Una copia L. 50 — Estero e numero arretrato prezzo doppio
Direzione e Amministrazione presso la Sede della SAT - Via Mancini N. 109 - Telefono N. 15-22

BOLLETTINO della S. A. T.

75° ANNIVERSARIO di FONDAZIONE

53° CONGRESSO A PINZOLO

PROGRAMMA :

6 SETTEMBRE 1947:

Arrivo nel pomeriggio dei primi congressisti

Ore 20: Pranzo sociale all'Albergo Pinzolo

Ore 21: Trattenimento danzante al Teatro Dolomiti

7 SETTEMBRE 1947:

Ore 7: Sveglia della bandina sociale di Pinzolo

Ore 8: S. Messa

Ore 9: Scoprimto della lapide ad Adamello Collini e deposizione di fiori alle lapidi di Nepomuceno Bolognini, G. B. Righi e Amanzio Collini

Escursioni facoltative nei dintorni di Pinzolo (per informazioni in merito rivolgersi al Comitato organizzatore in Pinzolo presso la Sezione locale)

Ore 13.45: Concerto del Corpo Musicale « Città di Trento » in Piazza del Municipio

Ore 15: Congresso e commemorazione del 75.º Anniversario della fondazione della S. A. T. in Piazza del Municipio

Ore 16.30: Concerto del Coro della S.A.T. di Trento al Teatro Dolomiti

8 SETTEMBRE 1947:

Escursioni in alta montagna con partenza da Pinzolo:

I. - Carè Alto m. 3462:

Partenza in autocorriera alle ore 7.30 per Borzago e proseguimento per il rifugio Carè Alto (m. 2586); arrivo circa ore 13. Pernottamento. 9 settembre partenza dal rifugio Carè Alto alle ore 4.30, Cima Carè Alto (m. 3462) (arrivo circa alle ore 8). Traversata del Ghiacciaio del Lares, Passo di Cavento, Ghiacciaio delle Lobbie, rifugio Lobbie, Ghiacciaio del Mandron, Bedole (arrivo circa alle ore 15). Rientro in serata a Pinzolo.

II. - Adamello (m. 3554):

Partenza ore 5 da Pinzolo. Arrivo al rifugio Mandron (m. 2441) in giornata. Pernottamento. 9 settembre partenza dal rifugio Mandron alle ore 3, arrivo in vetta Adamello alle ore 8 circa. Traversata del Ghiacciaio del Mandron per il rifugio Lobbia e riunione con la comitiva proveniente dal Carè Alto.

III. - Presanella (m. 3564):

Partenza da Pinzolo ore 5 arrivo al rifugio Segantini (m. 2371) alle ore 10 circa. Pernottamento. 9 settembre partenza dal rifugio Segantini alle ore 5. Arrivo in vetta Presanella ore 10 circa. Partenza per il Passo del Cercen e per la valle di Cercen al rifugio Bedole. Incontro con le Comitive I. e II.

IV. - Traversata del Gruppo di Brenta e visita ai lavori fatti ai rifugi durante l'anno: 7 settembre partenza in automezzo per Madonna di Campiglio alle ore 17.30 e proseguimento per il rifugio Tukett. Pernottamento. 8 settembre partenza alle ore 9 per il rifugio della Tosa (sentiero Orsi); arrivo al rifugio Tosa alle ore 12 e pernottamento. 9 settembre ore 7 partenza dal rifugio Tosa per la Cima Tosa (m. 3173). Discesa per la via Migotti, Bocca d'Ambiez e arrivo al rifugio Dodici Apostoli. Rientro la sera a Pinzolo.

Sarà provveduto un automezzo per il rientro in Trento — la sera del 9 settembre — di tutte le comitive (solo verso prenotazione). Per le comitive I., II., e III. sono indispensabili ramponi. Tenuta di alta montagna.

SETTANTACINQUE ANNI DI VITA DELLA S. A. T.

Una sera d'estate, nel lontano 1872, passeggiando sulla strada nei pressi di Pinzolo, il Colonnello garibaldino Nepumoceno Bolognini e il Dr. Prospero Marchetti ideavano la fondazione di una Società Alpina e colla loro calda e suadente parola non faticarono poi a trascinare un gruppo di uomini e persuaderli di quale valore patriottico, culturale, morale ed educativo sia la montagna per le sue incomparabili multiformi bellezze che essa offre e per prestarsi quale campo di studi e quale palestra di ardimento e di pacifiche competizioni atte a spronare la volontà, ad incutere e fomentare fiducia in se stessi e quindi a formare solidi e fermi caratteri scevri di esibizionismo.

Ancora nel settembre di quell'anno veniva indetta a Madonna di Campiglio una riunione nella quale si fondava la Società Alpina del Trentino, che fu madre della S.A.T. e il Marchetti veniva nominato primo Presidente e Bolognini Vice Presidente.

Giorno fatidico fu quello per noi, giorno che segnò l'inizio della nostra attività e della nostra ascesa e creò la base su cui femmo sorgere questo nostro solido, superbo e mirabile edificio. Da allora sono passati quindici lustri e sembrano ancora pochi in confronto del lungo cammino percorso e delle realizzazioni conseguite, realizzazioni che tornano pure a vantaggio dell'economia del Paese.

In questa nostra Società ci sentiamo tutti fratelli, dall'operaio al contadino, dal semplice lavoratore del braccio a quello della mente arricchita di lunghi e profondi studi, fratelli nel comune ideale di amore alla Patria, fratelli nell'amore alla montagna fonte di impareggiabili godimenti e di concordia.

La nostra vita sociale ebbe inizio nel 1872 col numero di 27 soci e nel 1876, che nel frattempo aveva raggiunto il numero di 215 soci, veniva sciolta dal governo austriaco «per avere oltrepassato la propria statutaria opera d'azione». Potè ricostituirsi nel 1877 sotto l'attuale denominazione con 149 iscritti. D'allora in poi non vi fu che un progressivo aumento e nel 1914 ci contavamo in 3244. Venne quindi la guerra a portare una stasi e dopo la redenzione vi fu nuovamente una forte ripresa. Nel 1939 avevamo raggiunto la

cifra di 2517 soci che a tutt'oggi sono saliti a ben 10.000.

Nel 1882 si costruì il primo rifugio alla Tosa, rifugio che in origine era una semplice capanna a un solo locale, capanna che negli anni successivi veniva continuamente ampliata perchè si dimostrava insufficiente ad accogliere il sempre crescente numero di visitatori.

Negli anni successivi la S. A. T., sempre scarsa di mezzi, ma animata da gran buona volontà, con l'aiuto delle quote sociali, ma soprattutto per le generose offerte di soci benemeriti e di enti, che seppero in ogni tempo apprezzare la sua opera patriottica per la difesa dei nostri monti, potè costruire ed attrezzare, uno dopo l'altro, parecchi altri rifugi nelle posizioni più suggestive o in quelle più minacciate dall'invadenza straniera, tanto che oggi ne contiamo non meno di 32, taluni dei quali ottimamente attrezzati e forniti di tutto quanto occorre per fungere da confortevoli alberghi alpini. Molto però ci rimane ancora da fare per riparare ai danni subiti dal nostro patrimonio durante la guerra.

Oggi ci possiamo vantare di essere la prima e più importante sezione del CAI, sia per numero dei soci, sia per numero ed attrezzatura dei nostri rifugi. Il nostro patrimonio culturale e scientifico è pure vistoso. La nostra biblioteca, oltre agli interessantissimi annuari, raccoglie parecchie dotte pubblicazioni originali su diversi argomenti scientifici. Ecco brevemente elencato quanto i nostri predecessori ci lasciarono in eredità. Nel mentre volgiamo loro il nostro doveroso devoto pensiero di gratitudine, facciamo solenne promessa di non venire mai meno al nostro dovere di tenere alto il prestigio e l'onore di questa nostra S. A. T.

Questa modesta pubblicazione, che continua la tradizione del Bollettino della S. A. T. vuole sostituire quella più importante, l'Annuario, che, seguendo una vecchia consuetudine, avremmo dovuto allestire, se le nostre disponibilità finanziarie non fossero tutte impegnate a riparare i danni subiti dai nostri rifugi per cause di guerra e per opera di spregevoli individui.

Speriamo tuttavia che essa riuscirà egualmente bene accetta e contribuirà a mantenere fra i soci l'amore e l'attaccamento verso la nostra società.

Excelsior!

ETTORE SCOTONI

Appello ai congressisti

Altamente onorato per la fiducia che il Consiglio direttivo della SAT ha riposto nella mia persona, chiamandomi a presiedere il Comitato per l'organizzazione del Congresso della SAT a Pinzolo, rivolgo anzitutto, e con animo grato, un deferente pensiero ai vecchi dirigenti che furono fondatori e sostenitori di questa gloriosa Società, sacrificando per essa tempo e denaro, affrontando eroicamente lotte e persecuzioni, necessarie allora più che mai, onde difendere l'italianità dei nostri monti.

Fra queste figure di alpinisti patrioti torna alla mia memoria l'opera di Giovanni Pedrotti in seno alla SAT, che è monumento

vivente di sacrifici e un esempio luminoso da imitare, per quanti negli anni futuri avranno l'onore di dirigere la Società Alpinisti Tridentini.

Augurando che questo Congresso abbia veramente un esito trionfale, come è nella speranza e nel desiderio mio e dei miei amici collaboratori, invito tutti gli alpinisti vecchi e giovani ad intervenire numerosi e disciplinati a questo raduno alpinistico che vuole affratellare tutti e far dimenticare in sana allegria le amarezze di questo duro e difficile dopoguerra.

Viva la S.A.T.

CIRO MARCHI



Pinzolo - 20 agosto 1884 - 12° ritrovo eslivo della S.A.T. - Silvio Dorigoni, Guido Larcher, dott. Carlo Candelpergher, dott. Cesare Boni, Luigi Tambosi, Emanuele Prezzi, Antonio Tambosi, Giuseppe Cappellon, Cornelio Zaniboni Francesco Pelloni, Clementi (guida), E. Ferrari «Spalla» (guida)

PINZOLO CULLA DELLA SAT

Ben a ragione fu deciso di tenere il 53 mo Congresso della S.A.T. a Pinzolo nella ricorrenza del 75.mo anniversario della fondazione; molti sono i motivi per i quali Pinzolo, forse da tempo, attendeva questo privilegio, privilegio che del resto gli spetta incontestabilmente. Molti i fattori sia di ordine morale che naturale. Per quanto riguarda i primi devo ricordare che proprio Pinzolo fu la culla ove nacque l'idea della S.A.T.

Mi pare doveroso ricordare che quando i fondatori si riunirono a Campiglio, fra essi vi era, oltre al Dott. Nepomuceno Bolognini, un altro grande figlio di Pinzolo e della Rendena: Gianbattista Righi, che si trovava già da tempo lassù. Anch'egli partecipa con entusiasmo alla prima assemblea, sente viva la necessità di organizzare qualche cosa per attirare il forestiero, per far conoscere la bellezza delle montagne fra le quali era nato. Con tenacia grande G.B. Righi riedificò l'ospizio sotto forma di centro alpino, costruì uno stabilimento armonico, ampio, comodo, capace di contenere duecento persone, lo adobba con ricchezza, con eleganza e lo provvede di ogni comodità desiderabile. Ancora un problema colossale doveva affrontare e cioè: la strada Pinzolo-Madonna di Campiglio, problema di cui sente la necessità impellente, problema che il Righi risolve e porta a termine dopo l'ostruzionismo più grande da parte dei Comuni e dei privati. Ecco che Pinzolo incomincia per merito di uno dei suoi, grazie alla sua vicinanza con Madonna di Campiglio, ad acquistare nome ed assurgere nel rango dei centri di villeggiatura.

Questi in breve i motivi morali a cui alludevo in principio e che mi pare siano sufficienti per farmi affermare che Pinzolo attendeva questo Congresso come un privilegio.

Passando ora a vedere le ragioni di ordine naturale, credo di non sbagliare dicendo che Pinzolo, in fatto di alpinismo, non è secondo a nessun altro centro. Infatti Pinzolo fu la culla delle celebri guide che agli albori dell'alpinismo si lanciarono col Payer, il Freshfield, il Tuket, il Bolognini, il Mingotti e molti altri alla conquista del Gruppo di Brenta, dell'Adamello, della Presanella sulle pareti dei quali l'umile gente della montagna ha scritto splendide pagine di ardimento. Man mano che l'alpinismo prendeva piede, Pinzolo, grazie alla sua posizione, si faceva nome e oggi si è ormai imposto decisamente. La fama delle Dolomiti di Brenta, irte di guglie e di campanili, scavate da forre, modellate dalla mano

capricciosa della natura, è aumentata fino a determinare una vera e propria corrente abituale di alpinisti e di turisti che a Pinzolo convengono come ad un appuntamento tacito per disperdersi sulle montagne che al centro fanno maestosa corona. Passeggiate, gite di media montagna, escursioni ed ascensioni offrono una scelta che concede ad ognuno di sbizzarrirsi a suo agio. Gli itinerari sono infiniti: La cascata di Nardis, le Marmitte dei Giganti, la magnifica Val di Genova, Madonna di Campiglio, Val Nambrone, i laghi sparsi ovunque, le pinete, i boschi ricchissimi, le malgne popolate da folte mandrie e soprattutto i moltissimi rifugi offrono richiami ai quali l'anima di coloro che amano la montagna non può non rispondere. L'Adamello, la Presanella immacolata, la Lobbia, la Cresta Croce, il Carè Alto, il Grostè, le Dolomiti di Brenta, sono mete che allettano quanti bramano di trovarsi a portata di mano, nel raggio di pochi chilometri, tesori generosi che solo la montagna sa e può dare ai suoi figli.

Non posso chiudere questo mio scritto sul mio caro amato paesello senza ricordare, dopo aver passato in rassegna un po' di storia ed un po' di natura, Colui che non molto tempo fa ci fu strappato in modo bestiale dalla cattiveria degli uomini: Adamello Colini, al nome del quale oggi la S.A.T. di Pinzolo ha voluto intstare una lapide perchè sia ai posteri perenne il ricordo di uno dei nostri migliori, ricordo che vuol significare carità fraterna, gratitudine ed ammonimento.

Nel giro di poche righe spero di essere riuscito a dare un'idea chiara sul passato e sulle bellezze naturali di Pinzolo: sugli uomini che vissero e caddero con un unico sogno d'oro nel cuore: quello di far conoscere ed amare le pittoresche bellezze del nostro paese, quello di trasfondere in tutti quell'entusiasmo che essi sentivano giganteschi nella loro anima alla contemplazione degli imponenti panorami dell'alpe Trentina, quello di attirare verso il nostro paese tutti coloro che sentono il fascino e la vergine bellezza della natura, quello in fine, di creare con un centro alpino di primo ordine, una nuova sorgente di ricchezza e di benessere per Pinzolo e per il Trentino. Essi ci hanno aperto la via; a noi continuare la missione che ci fu tramandata con la stessa tenacia, con lo stesso impulso, con lo stesso ardore coi quali i nostri padri si misero all'opera.

PIO BRUTI

ADESIONI AL 53° CONGRESSO

Delle numerose adesioni, ne scegliamo due che ci sembrano le più significative, una della vedova di Battisti, e l'altra di un socio del C.A.I. di Venezia, che simpaticamente rievoca episodi di fratellanza montanara fra le due Sezioni:

**
*

Lo spirito e l'opera della Società Alpinisti Trentini, già nobilmente affermatasi mezzo secolo fa, furono alimento e costituirono una delle forze ideali, a cui attinse all'ora nascente Società degli Studenti Trentini, auspice, fra altri animosi, Cesare Battisti.

Col cuore, che dalle virtù del passato trae speranza di risorgimento civile anche della nostra piccola terra, col ricordo del Compagno, che le esaltò e del Figlio, che ne fu fedele soldato, partecipo, profondamente commossa, alla vostra commemorazione.

ERNESTA ved. BATTISTI

**
*

I soci del CAI di Venezia hanno inviato agli amici trentini, rievocando episodi assieme trascorsi, una simpatica ed entusiastica lettera di adesione, annunciando la partecipazione di un gruppo di essi al Congresso.

Cari amici trentini,

dunque sono trascorsi ormai 75 anni da quando sui vostri bei monti ha cominciato a garrire il gagliardetto dell'italianissima S.A.T. e noi vi inviamo i rallegramenti più cordiali da Venezia, la città dove anche voi avete contribuito a sviluppare il seme dell'alpinismo in quel vivaio di appassionati per la montagna che si sono riuniti sotto una sigla echeggiante quella della vostra fiorente associazione: la «S.O.S.A.V.». Segretario della Sezione veneziana dell'U.O.E.I. (poi costituitasi in S.O.S.A.V.) è stato appunto Mario Agostini (per noi «Verigola») e della stessa famiglia Silvio (detto «Caigo») è stato fino agli ultimi giorni della sua esistenza — troppo presto stroncata dall'avverso destino — la paziente guida delle nostre prime scalate nelle Dolomiti di Brenta, vero paradiso dischiuso alla nostra estasiata ammirazione; e Guido ci ha accompagnato nelle esercitazioni sciatorie che ab-

biamo iniziato sul vostro Bondone, sul campo dei «Falchi» — i perfetti telemarchisti — dove allora giungevamo a piedi da Candriai, senza lussi di torpedoni o di slottovie...

Siamo rimasti un gruppo di buoni amici che si ritrovano in sede del C.A.I. per fare progetti di nuove gite e per rievocare quelle compiute: appaiono così proiettati sullo schermo delle ricordanze i particolari di amene vicende alpinistiche, e si disegnano i profili dei personaggi più noti, ai quali venivano affibbiati nomignoli o soprannomi che perpetuavano la loro fama anche quando dovevano abbandonare per vari motivi la consuetudine dell'andare in montagna.

Quanti episodi esilaranti, quante avventure emozionanti, quante impressioni di vario genere al ricordo delle prime settimane alpinistiche alla Tosa: ecco le comitive con Imberlà, Panocia, Bigolo, Doxe, la Ninetta, Bovolletti, Strucca, la Pesacioldi che si cimentavano in arrampicate sulla palestra del Croz o si facevano portar su pel Camino Pederiva, diventando protagonisti delle allegre filastrocche cantate alla sera nel salone del rifugio: e con noi c'erano Silvio, Pilati e gli altri buoni amici trentini che ci insegnavano le «cante» trentine: la Montanara, O puro bianco, La villanella, «lai, lai, lai»... E poi le escursioni sulla Paganella, dove per la prima volta i vostri canterini ci appresero le modulazioni della bella canzone ad essa dedicata; e poi la settimana degli Orsi al Grostè con Rafa, Gianduia, Masaneta, Caucciù ed altri orsi affdati alle cure del buon Caigo, che studiava con tenacia incrollabile il nuovo esercizio del «cristiania»...

Quante evocazioni soffuse della poesia che emana dall'alpe assieme al profumo dei fiori e all'armonia dei freschi torrenti, quante dolci rimembranze che si affollano alla nostra mente appena sentiamo pronunciare i classici termini del vostro dialetto: «polsar», «begar», parole che abbiamo introdotto nel nostro linguaggio comune e che ripetiamo con ostentazione quando varchiamo la soglia di uno dei vostri numerosi rifugi disseminati nei gruppi dell'Adamello, dell'Ortles, del Cevedale, del Catinaccio, di Sella, della Marmolada, della Pale di S. Martino. Ma questa piena di sentimenti sgorga particolarmente dal nostro cuore ad ogni ritorno in Val d'Ambiez: lassù, nella casetta intitolata al caro Silvio sentiamo rinsaldare i vincoli d'affetto che ci legano a voi, amici trentini, e che intendiamo non si rallentino mai, nonostante le varie strade che percorriamo con una mèta comune: la Montagna.

ORSO BRUNO

Nascita delle organizzazioni alpinistiche nel mondo

Il giorno 3 agosto 1787, giorno in cui il grande scienziato ginevrino Horace Benedicte de Saussure, guidato dall'intrepido e fido chamoniardo Jacques Balmat e accompagnato da ben 17 guide cariche di apparecchi scientifici, compì la tanto agognata ascensione del Monte Bianco, è ritenuto il giorno nel quale è nato l'alpinismo.

Precedentemente ben poco era stato fatto: solo diciotto vette importanti dell'intero sistema alpino erano state raggiunte e precisamente:

Dieci nelle Alpi Occidentali

- | | |
|---|------|
| 1) Rocciamelone, nelle Grate, nell'anno | 1358 |
| 2) Mont Aiguille, nel Delfinato | 1492 |
| 3) Monte Tabor, nelle Marittime | 1694 |
| 4) Mont Buet, nel Monte Bianco | 1770 |
| 5) Aiguille de Gouter, Monte Bianco | 1770 |
| 6) Dome de Gouter, nel Monte Bianco | 1770 |
| 7) Dent du Midi, nel Monte Bianco | 1784 |
| 8) Titlis, nell'Oberland Bernese | 1744 |
| 9) Piz Beverin, nelle Lepontine | 1707 |
| 10) Mont Velan, nel Vallese | 1779 |

Otto nelle Alpi Orientali

- | | |
|--|------|
| 1) Scesaplana, nelle Retiche Occid. | 1716 |
| 2) Karwendelspitze (occid.) nelle Calcaree Sett. | 1654 |
| 3) Scheffauer Kaiser, nelle Calc. Sett. | 1830 |
| 4) Ankogel, nelle Noriche | 1778 |
| 5) Hochhorn, nelle Noriche | 1779 |
| 6) Dobratsch, nelle Carniche | 1716 |
| 7) Storschitz, nelle Carniche | 1762 |
| 8) Tricorno, nelle Giulie | 1778 |

Da allora fino al 1850 assai limitata — e ben si comprende — è stata l'attività alpinistica, se si tien conto che nel periodo di 63 anni sono state salite 141 nuove vette: 80 nelle Alpi Occidentali, 61 nelle Orientali, nonostante le lusinghiere, allettanti descrizioni ed illustrazioni della montagna da parte di insigni scienziati, scrittori, filosofi, poeti, pittori, fra i quali annoveriamo il citato de Saussure, Albrecht von Haller, Alessandro Volta, Jean Jacques Rousseau, Wolfango Goethe, Alessandro Dumas, Georg Sand, Gustavo Dorè e Carlo Vernet.

Nelle sparute schiere di allora assai numerosi figurano — e molto degnamente — membri del clero, notevoli per attività in-

tensa e spirito moderno il curato Valentino Stanig, l'arcivescovo Hohenwart di Linz, il principe vescovo Salm di Klagenfurt, i quali ultimi nelle loro sedi formavano l'ambiente di contatto fra gli appassionati della montagna. Similmente operava a Vienna l'Arciduca Giovanni d'Austria e Ehrenberth von Moll nel Salisburghese, e così altri in alcuni centri della Svizzera.

In quest'epoca infatti troviamo qua e là qualche elemento isolato per lo più di gente del luogo che tende a salire o per conto proprio o per incarichi avuti, su qualche vetta di una certa notorietà, come avviene per l'Ortles, scalato nel 1804 da Giuseppe Pichler per incarico dell'Arciduca Giovanni d'Austria, per il Grossglockner raggiunto dal curato Horasch di Dölschach nel 1800, l'anno dopo cioè, nel quale l'Arcivescovo Hohenwart di Linz l'aveva tentato giungendo soltanto sull'anticima detta Piccolo Glockner, per la Marmolada la cui salita venne tentata d'iniziativa privata da parte del prete italiano don Terza nel 1803.

In un secondo tempo visti frustrati i tentativi di singoli, sia per aiutarsi vicendevolmente, sia per incoraggiarsi per le temute apparizioni di strani mostri o draghi — come la credenza assai radicata faceva ritenere possibili — si formano comitive talvolta numerose; però finito il tentativo o l'ascensione raramente venivano mantenuti i legami fra i singoli partecipanti, aventi la comune aspirazione e la passione dei monti quale movimento culturale.

Solo dopo la metà del secolo scorso si avverte, se non la necessità, l'opportunità anzi la convenienza di riunire, di raccogliere in comunità gli appassionati di tale movimento culturale.

- 1) Primi fra tutti, strano invero perchè più lontani dalle Alpi, sono gli inglesi. Dotati di mezzi e pieni di spirito d'avventura come pure desiderosi di svolgere ricerche scientifiche, con a capo John Ball fondano in pochi nel 1857 l'Alpine Club, semplice nel nome, ma grande, universale nel carattere, sia allora come al presente. L'ammissione è limitata a coloro che percorrono, esplorano le montagne del globo intero e le illustrano; il solo andar in montagna non è sufficiente. Tale criterio ha formato una vera élite.

- 2) La seconda associazione alpinistica nasce a Vienna nel 1862 per iniziativa di tre studenti universitari, in ciò secondati da due eminenti scienziati: i primi sono Edmund von Mojsisovic, Paul Grohmann ed il Barone Guido Sommaruga divenuti poi famosi, i secondi il Prof. Dr. Anton von Ruthner (che compì la prima ascensione del Grossvenediger nel 1841) ed il Prof. Eduard Suess, ambedue celebrità nel campo scientifico (geomorfologia). Ad essa vien dato il nome di Oesterreichischer Alpenverein.
- 3) L'anno 1863 vede nascere un'associazione con gli stessi intenti in Berna che assume il nome di Schweizer Alpenclub; ne è l'iniziatore il Dr. Rudolf Theodor Simler di Berna.
- 4) Nello stesso anno, dopo che l'inglese Budden, dimorante allora in Italia — vero apostolo dell'alpinismo — ha suggerito l'idea, Quintino Sella afferratala entusiasticamente decide la fondazione del Club Alpino di Torino (trasformatosi poi con la costituzione di numerose sezioni in tutta Italia in Club Alpino Italiano) mentre compie l'ascensione del Monviso. E questo è il quarto sodalizio.
- 5) Quinta segue a sei anni di distanza la Francia, la quale più che alle Alpi pare preferisca lo studio e l'esplorazione dei Pirenei e una piccola accolta di persone fonda la Société Ramond, in omaggio al grande scalatore ed esploratore dei Pirenei, a Bagnère de Bigorre.
- 6) Altro sodalizio, ed è il sesto, sorge nel 1865 per lo studio della catena del Giura e assume appunto il nome di Club Jurassien con sede a Neuchatel in Svizzera.
- 7) Nella lontana Norvegia si sente l'influsso del centro europeo nei riguardi della montagna; nel 1868 viene fondato il Norske Turistforening quale settima organizzazione del genere.
- 8) Ottavo, quale probabile emanazione dell'Alpine Club sorge a Lahore nell'India — e perciò il primo sodalizio extra europeo — l'Himalaya Society. Anno 1868.
- 9) L'anno successivo, cioè il 1869 vede sorgere a Graz lo Steirischer Gebirgsverein come nona associazione, mentre a Monaco di Baviera nasce la
- 10) decima: il Deutscher Alpenverein che poi nel 1873 vedremo fondersi col confratello austriaco.
- 11) Nello stesso anno vien data vita a Vienna ad un'altra associazione l'Oesterreichischer Touristenklub con criterio prevalentemente alpinistico.
- 12) Nel 1870 a Portland (U. S. A.) sorge il White Mountain Club, primo quindi d'America e secondo extra europeo.
- 13) Idcata in Val Rendena nel 1871, poichè non era possibile allora costituire una sezione trentina in seno al CAI, già fiorente, Marchetti e Bolognini, promotori, danno il battesimo alla Società Alpina del Trentino nel settembre 1872 a Madonna di Campiglio, affiancati da una eletta schiera di 27 soci. Sciolta dal Governo Austriaco, si ricostituisce nel 1874 col nome di Società degli Alpinisti Tridentini.
- 14) Segue, come abbiamo sopra notato, il Deutscher e Oesterreichischer Alpenverein che nasce dalla fusione delle due associazioni di cui al numero 2 e 10.
- 15) A Trieste nel 1873 nasce col nome d'una delle principali cime delle Alpi Giulie il Club Mangart.
- 16) L'Ungheria nel 1873 dà vita ad un'organizzazione alpinistica col nome di Associazione Ungherese dei Carpazi, che dal 1919 poi assume il nuovo nome di Club dei Carpazi.
- 17) Lanciata l'idea di fondare una società alpinistica in tempo di guerra, la Francia la realizza solo nel 1874 fondando il Club Alpin Français a Parigi.
- 18) In Galizia sorge l'Associazione Polacca dei Tatra, per lo studio e l'esplorazione

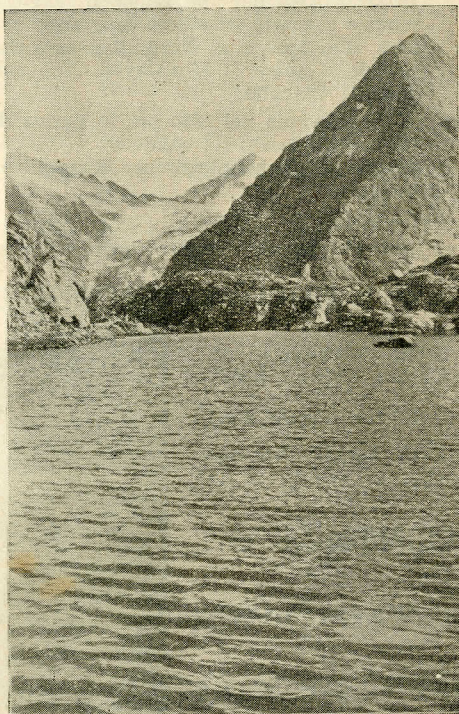


FOTO F. LLI PEDROTTI

Lago Scuro (presso il rifugio del Mandron)

- dell'interessante massiccio dei Tatra. Anno 1874.
- 19) In Croazia a somiglianza di quanto avvenuto nelle zone limitrofe, per l'influenza dell'elemento tedesco vien fondato il Club Alpino Croato col nome originario Hrvatsko Planinarsko Društvo con sede in Zagabria nell'anno 1874.
 - 20) In Inghilterra fra gli studenti universitari sorge l'iniziativa di fondare l'Oxford Alpine Club in Oxford. Anno 1875.
 - 21) Nel Delfinato, magnifico campo di attività turistica ed alpinistica viene fondata la Société des Touristes du Dauphiné nel 1875.
 - 22) Terzo sodalizio extra europeo, secondo d'America, sorge l'Appalachian Mountain Club, prendendo il nome dalla catena di montagne omonima. Anno 1876.
 - 23) Anche la Spagna entra nella ormai cospicua famiglia e fonda nel 1876 il Centre Excursioniste de Catalunya.
 - 24) Con criterio severo simile a quello che rende caratteristico l'Alpine Club, sorge a Vienna, dove ormai la corrente alpinistica è largamente alimentata, l'Oesterreichischer Alpenklub che accoglie l'élite degli alpinisti tedeschi concedendo l'accesso anche a alpinisti di altre nazioni.
 - 25) In India nel 1879 sorge una seconda organizzazione, per iniziativa di inglesi, sempre soggetto di studio la grande catena che chiude a Nord il paese, che prende il nome di Himàlayan Club con sede in Calcutta.
 - 26) In Transilvania nel 1880 per iniziativa di elementi tedeschi ivi residenti, viene costituito il Siebenbürgischer Karpathenverein.
 - 27) Nel Friuli nel 1881 alcuni studiosi appassionati della montagna, creano la Società Alpina Friulana, che pur rimanendo piccola, poté con orgoglio annoverare fra i suoi soci una fitta schiera di scienziati e fra questi i più noti naturalisti e geologi italiani, che fecero dell'alpinismo scientifico.

Con questa si chiude il primo quarto di secolo — dalla nascita della prima associazione — che diede vita a ben 27 sodalizi, dei quali alcuni sono cessati perchè assorbiti da altri maggiori.

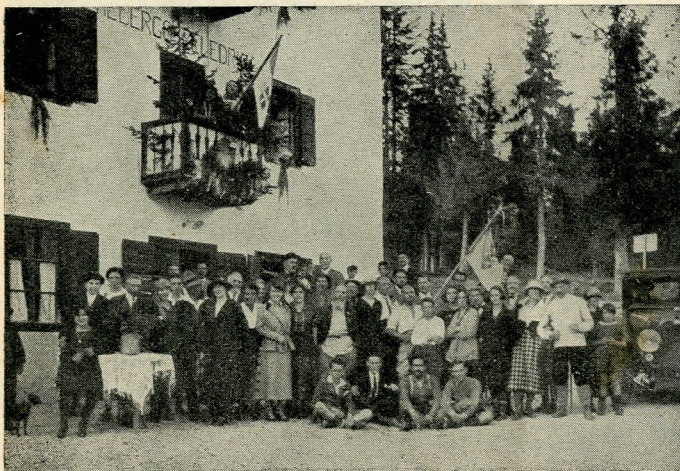
Elenco delle Associazioni alpinistiche

- 1 1857 Alpine Club, Londra.
- 2 1862 Oesterreichischer Alpenverein, Vienna.
- 3 1863 Schweizer Alpenclub, Berna.
- 4 1863 Club Alpino di Torino (poi Italiano), Torino.
- 5 1865 Société Ramond, Bagnere de Bigorre.
- 6 1865 Club Jurassien, Neuchatel.
- 7 1868 Norske Turistforening, Oslo.
- 8 1868 Himàlaya Society, Lahore.
- 9 1869 Sterischer Alpenverein, Graz.
- 10 1869 Deutscher Alpenverein, Monaco di Baviera.
- 11 1869 Oesterreichischer Touristen Klub, Vienna.
- 12 1870 White Mountain Club, Portland (U. S. A.).
- 13 1872 Società Alpina del Trentino (poi Soc. degli Alpinisti Tridentini), Arco.

Alla Val Rendena, che fu sua culla, riportò più volte la S.A.T. i propri associati. Così avvenne l'8 settembre 1912, quando il Congresso fu tenuto infatti a Spiazzo Rendena.



- | | | | | | |
|-----------|------|---|----|------|---|
| 14 | 1873 | Deutscher & Oesterreichischer Alpenverein. | 34 | 1889 | Scottish Mountaineering Club, Edimburgo. |
| 15 | 1873 | Club Mangart, Trieste. | 35 | 1890 | Oesterreichischer Gebirgsverein, Vienna. |
| 16 | 1873 | Associazione Ungherese dei Carpazi (poi Club dei Carpazi), Kesmark. | 36 | 1891 | Mountain Club of South Africa, Città del Capo. |
| 17 | 1874 | Club Alpin Francais, Parigi. | 37 | 1891 | New Zealand Alpine Club, Christchurch. |
| 18 | 1874 | Associazione Polacca dei Tatra, Cracovia. | 38 | 1891 | Krimski Gorni Klub (= Club Alpino di Crimea), Odessa. |
| 19 | 1874 | Hrvatsko Planinarsko Drustvo (= Club Alpino Croato), Zagabria. | 39 | 1892 | Sierra Club, S. Francisco (U.S.A.) |
| 20 | 1875 | Oxford Alpine Club, Oxford. | 40 | 1892 | Société des Alpinistes Dauphinois, Grénoble. |
| 21 | 1875 | Société des Touristes du Dauphiné, Grénoble. | 41 | 1892 | Club Alpino Siciliano, Palermo. |
| 22 | 1876 | Appalachian Mountain Club, Boston (U. S. A.). | 42 | 1893 | Slovensko Planinsko Drustvo (= Club Alpino Sloveno), Lubiana. |
| 23 | 1876 | Centre Excursioniste de Catalunya, Barcellona. | 43 | 1894 | Associazione Turisti Ungheresi, Budapest. |
| 24 | 1878 | Oesterreichischer Alpenklub, Vienna. | 44 | 1894 | Mazamas (ass. alpinistica), Portland (Oregon U. S. A.). |
| 25 | 1879 | Himalayan Club, Calcutta. | 45 | 1894 | Fédération Montagnarde Genevoise, Ginevra. |
| 26 | 1880 | Associazione Transilvana dei Carpazi, Hermastadt. | 46 | 1895 | Tourist'n Verein « Die Naturfreunde », Vienna. |
| 27 | 1881 | Società Alpina Friulana, Udine. | 47 | 1896 | Cameruner Alpenvereien, Victoria (Camerun Afr.). |
| — — — — — | | | | | |
| 28 | 1882 | Yorkshire Rambler's Club, Leeds. | 48 | 1897 | Société des Excursionistes Marseillais, Marsiglia. |
| 29 | 1883 | Società Alpina delle Giulie, Trieste. | 49 | 1898 | Climber's Club, Londra. |
| 30 | 1883 | Club Alpin Belge, Bruxelles. | 50 | 1898 | Rocky Mountain Climbers Club, Boulder (Colorado U. S. A.). |
| 31 | 1885 | Svenska Turistforeningen, Stoccolma. | 51 | 1899 | Associaz. Turisti Bulgari, Sofia. |
| 32 | 1886 | Dundee Rambling Club, Dundee (Scozia). | 52 | 1899 | Berg Verein Tsingtau, Tsingtau (Cina). |
| 33 | 1889 | Cairngorm Club, Aberdeen (Scozia). | 53 | 1901 | Russkoe Gorne Obtschestvo (= Club Alpino Russo), Mosca. |



Il 46° Congresso ebbe luogo a Madonna di Campiglio il 23 luglio 1923, con la commemorazione del grande fondatore e valorizzatore di quella ridente stazione turistico-alpinistica, G. B. Righi



FOTO F.LLI PEDROTTI

Val di Genova dal rifugio Bedole.

- | | | |
|-----|------|--|
| 54 | 1902 | Club Alpino Caucastico, Pjatigorsk e Sotschi. |
| 55 | 1902 | American Alpine Club, New York. |
| 56 | 1902 | Nederlandsche Alpen Vereeniging, Amsterdam. |
| 57 | 1902 | Rucksack Club, Manchester. |
| 58 | 1903 | Fédération des Sociétés Pyreneens, Tolosa. |
| 59 | 1905 | Wayfarers Club (ass. Alpinistica), Liverpool. |
| 60 | 1905 | Club Alpino Fiumano, Fiume. |
| 61 | 1906 | Club Alpino Accademico Italiano, Torino. |
| 62 | 1906 | Derbyshire Pennine Club, Sheffield. |
| 63 | 1906 | Alpine Club of Canada, Sidney. |
| 64 | 1906 | Fell and Rock Climbing of the English Lake District, Coniston (Inghilterra). |
| 65 | 1906 | San - Gaku - Kwai (= Club Alpino Giapponese), Tokio. |
| 66 | 1907 | British Columbia Mountaineering Club, Vancouver. |
| 67 | 1907 | Mountaineers, Seattle (Wash. U. S. A.). |
| 68 | 1907 | Ladies Alpine Club, Londra. |
| 69 | 1908 | Club Alpino Espanol, Madrid. |
| 70 | 1909 | Association of British Members of the Swiss Alpine Club, Londra |
| 71 | 1910 | Green Mountain Club, Rutland. |
| 72 | 1912 | Colorado Mountain Club, Denver. |
| 73 | 1913 | Penalara Real Sociedad de Alpinismo, Madrid. |
| 74 | 1914 | California Alpine Club, S. Francisco. |
| 75 | 1915 | Mount Baker Club, Bellingham (U. S. A.). |
| 76 | 1916 | Associated Mountaineering Club of North America, New York. |
| 77 | 1917 | Pennsylvania Alpine Club, Altoona, Pe, USA. |
| 78 | 1918 | Schweizer Frauenalpenclub, Berna |
| 79 | 1919 | Turner Bergsteiger, Vienna. |
| 80 | 1920 | Verband der Deutschen Alpenvereine der Czechoslovakei, Saaz. |
| 81 | 1920 | Olympians, Bellingham USA. |
| 82 | 1920 | Osterreichische Bergsteigervereinigung, Vienna. |
| 83 | 1921 | Deutscher Ausflugsverein Santiago, Santiago, Chile. |
| 84 | 1922 | Cambridge Alpine Club, Cambridge. |
| 85 | 1922 | Adirondack Mountain Club, Albany NY, USA. |
| 86 | 1922 | Midland Association of Mountaineers, Albany NY, USA. |
| 87 | 1922 | Klub Cechoslovenskyen Turistu, Praga. |
| 88 | 1922 | Club de Exploradores de Mexico, Mexico. |
| 89 | 1922 | Citiatepetl (Soc. Alpina del vulcano omonimo), Mexico. |
| 90 | 1922 | Deutscher Ausflugsverein Valparaiso, Valparaiso. |
| 91 | 1924 | Natal Mountain Club, Pieter-Maritzburg. |
| 92 | 1924 | Club Alpistu Cestoslovenskyel, Praga. |
| 93 | 1925 | Sljeme, Hrvatski Turisticki Club, Zagabria. |
| 94 | 1925 | Alpenverein Donauland, Vienna. |
| 95 | 1925 | Deutscher Alpenverein Berlin, Berlino. |
| 96 | 1926 | Nederlandsche Alpenvereiniging, Giava. |
| 97 | 1927 | Himalayan Club, Delhi. |
| 98 | 1927 | Mountain Club of India, Delhi. |
| 99 | 1928 | Ekdromika (Unione Turistica Greca), Atene. |
| 100 | 1928 | Unione Proletaria Turisti Russi, Mosca, |

NB. - Di tante altre organizzazioni alpinistiche di minore importanza, sia nazionali che estere, in gran parte assorbite dagli organismi maggiori, non è stata data notizia mancandone gli elementi.

VITTORIO EMANUELE FABBRO

Un anno di storia della SAT

Per quanto io sappia, non c'è stato ancora nessuno che si sia accinto all'impresa di scrivere la storia della SAT e dell'alpinismo trentino. Bisogna però riconoscere che si tratta di un lavoro di una certa mole e che può riuscire solamente se il compilatore con certissima pazienza sfoglia tutto quanto s'è scritto sull'argomento ed in primo luogo gli annuari della Società, non trascurando certe pubblicazioni straniere, tedesche od inglesi, ed annota tutto quello che trova.

Molti anni or sono mi ero prefisso di fare un lavoro del genere, completo il più possibile, ma le vicende vissute negli ultimi anni non m'hanno concesso di portarlo alla fine. Di tutto il lavoro preparatorio sono rimaste le schede, quasi duemila, sulle quali sono annotati in ordine cronologico, gli eventi più salienti, come le prime salite ed i fatti più importanti della vita della SAT.

E' già qualche cosa, e se la serie non è completa la si potrà completare.

Ma sono state appunto quelle schedine a farmi balenare l'idea che si potrebbe mettere insieme una « storia breve », una specie di « diario storico » dell'alpinismo trentino, bandendo ogni commento e limitandosi ad elencare i fatti, che in ultima analisi sono quelli che valgono, ordinandoli in ordine cronologico, succintamente.



Il colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini che, assieme al Dott. Prospero Marchetti, fu l'ideatore della S.A.T.

Vale la pena di compilare una storia così scheletrica dell'alpinismo trentino? A me pare di sì, ma gradirei conoscere anche l'opinione degli altri. Perciò sottopongo alla critica dei lettori del Bollettino la storia di un anno, così come appare dalle schedine, scegliendo a caso un anno di vita della SAT, grato al lettore che vorrà mandare alla redazione il suo parere.

A caso scelgo l'anno 1882.

ANNO 1882:

maggio: un pilastro di 400 m. di altezza e 100 di diametro che era addossato alla parete del Crozzon precipita a valle dando origine a quell'ammasso di detriti che si trova alla testata di Val Brenta.

24 giugno: 1.a ascensione della Torre di Brenta (m. 3014) E. T. Compton con Matteo Nicolussi.

8 luglio: 1.a ascensione del Piccolo Vernel (m. 3092) L. Treptow con J. Innerkofler.

10 luglio: 1.a ascensione della Cima del Mulaz (m. 2904) C. Battista e D. Costa della SAT.

16 luglio: presso il Rì del Colarin, sulla strada fra Pinzolo e Campiglio da lui progettata e costruita improvvisamente muore G. B. Righi, il « creatore » del centro turistico di Madonna di Campiglio.

16 luglio: 1.a ascensione della punta meridionale del Crozzon di Brenta (m. 3113) O. Baumann con Matteo Nicolussi.

20 luglio: 1.a ascensione del Pizzo di Molveno (m. 2918) A. e O. de Falkner con Matteo Nicolussi e Antonio Dallagiacoma (Lusion).

21 luglio: 1.a ascensione della Brenta Bassa (m. 2800) E. T. Compton e A. de Falkner.

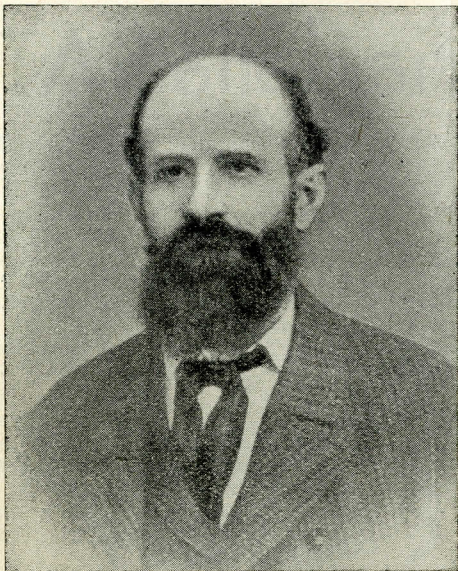
20 agosto: Adunata generale della SAT a Pinzolo, nella quale si prendono le seguenti decisioni:

- 1) Iniziare le trattative per la assicurazione delle guide alpine. — 2) Nomina di una commissione per lo studio del rimboschimento dei monti trentini. — 3) Nomina di una commissione per lo studio della toponomastica della Valle di Fassa. — 4) Approvazione di un regolamento per le guide alpine di Campiglio. — 5) Approvazione di un regolamento per l'uso dei rifugi.

21 agosto: inaugurazione del Rifugio del Lares della SAT.

23 agosto: inaugurazione del Rifugio Cevendale della SAT.

28 agosto: 1.a ascensione della Torre principale del Vaolet (m. 2821) G. Merzbacher con G. Bernard.



Giambattista Righi uno degli iniziatori della SAT.

agosto: 1.a ascensione della Rocca di Vallisnella (C. Falkner m. 2988) A. de Falkner con Antonio Dallagiacoma (Lusion).

agosto: 1.a ascensione della C. Sassara (metri 2892) A. e O. de Falkner con Ferrari. Nel corso dell'anno:

— L'Istituto Geografico Militare di Vienna invita la SAT, che accetta, a correggere le carte topografiche del Trentino.

— Con una spesa di fiorini 40 si mettono a nudo le striature lasciate dai ghiacci sulle rocce poste a mattina sulla riva del Lago di Terlago.

- Sono in servizio i seguenti osservatori meteorologici della SAT: Cavalese, Malè, Rovereto.
- La SAT consegna alle sue guide una corda di 20 m. ed una carta topografica.
- Si costituisce un corso di allievi guida alpina per il Gruppo del Cevedale, affidandone l'istruzione al dr. Salvadori di Mezzana.
- La SAT dispone che in ogni rifugio vi sia una corda di soccorso di 40 m.
- A cura della SAT viene pubblicata una carta 1:75000 del Gruppo dell'Adamello, disegnata da M. Sardagna e A. Apollonio.
- Il rifugio Cevedale è costato alla SAT:

fabbricato	fiorini 1100
arredamento	» 200
- Durante l'anno grandi inondazioni hanno danneggiato molti paesi del Trentino. La SAT inizia una sottoscrizione che frutta Fiorini 21,516.—*) che vengono distribuiti ai bisognosi.
- I soci della SAT sono 424.
- Frequenza di visitatori nei rifugi della SAT:

Tosa	alpinisti	42
Cevedale	»	27
Lares	»	32

Totale 101

GIOVANNI STROBELE

*) Un Fiorino, a quei tempi, era il salario giornaliero di un muratore finto che lavorava 10 ore al giorno.



Giovanni Pedrotti fu uno dei maggiori benefattori della S.A.T. È doveroso ricordarlo nel Congresso del 75° anniversario sociale. Ecco qui ritratto con Guido Larcher e L. Maffei.

LA STAZIONE DI STUDI ALPINI IN VAL GENOVA

Ideata da Gigino Battisti, resa possibile dal mecenatismo d'un industriale lombardo, realizzata dal Centro di studi alpini che il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha fondato a Trento, sorge nella Val di Genova, che si apre su Pinzolo culla della SAT, la Stazione di studi alpini.

Essa ha sede nella villetta di caccia del signor Vignatti che l'ha messa (completamente arredata) generosamente a disposizione del Centro. In essa troveranno confortevole dimora i vari gruppi di studiosi che, alternandosi tutto l'anno, compiranno serie continue di ricerche e studi, i quali abbracceranno tutti i rami delle scienze naturalistiche, dalla geologia alla geografia, alla geofisica, alla zoologia ed alta botanica.

La vasta estensione di ghiacciai e nevai dell'Adamello-Presanella che si stende sui versanti trentino e lombardo, i gruppi di laghi di S. Giuliano, della Presanella e del Mandron, con quel raro esempio di lago glaciale che è il laghetto Schultz a oltre i 3000 metri, offriranno largo campo agli studi glaciologici e limnologici.

Una serie di ricerche geofisiche sulle radiazioni solari e del cielo, sull'ionizzazione dell'aria ecc. eseguite con apparecchi, che sono in ordinazione in Svezia, Olanda, Svizzera, Germania e Italia, potrà essere estesa dal fondo valle fino alle più alte vette.

Per gli studi meteorologici (formazione dei temporali, distribuzione delle piogge in altezza, gradiente termico, regime dei venti di valle e di monte, Favonio ecc.) verrà piantato un osservatorio.

Non mancheranno anche gli studi pratici intesi a sollevare la povera economia montana. Quelli sui pascoli alpini iniziati in Val di Fiemme e sul Bondone saranno continuati anche in Val di Genova, dove si creerà pure un piccolo giardino botanico alpino ed un orto sperimentale.

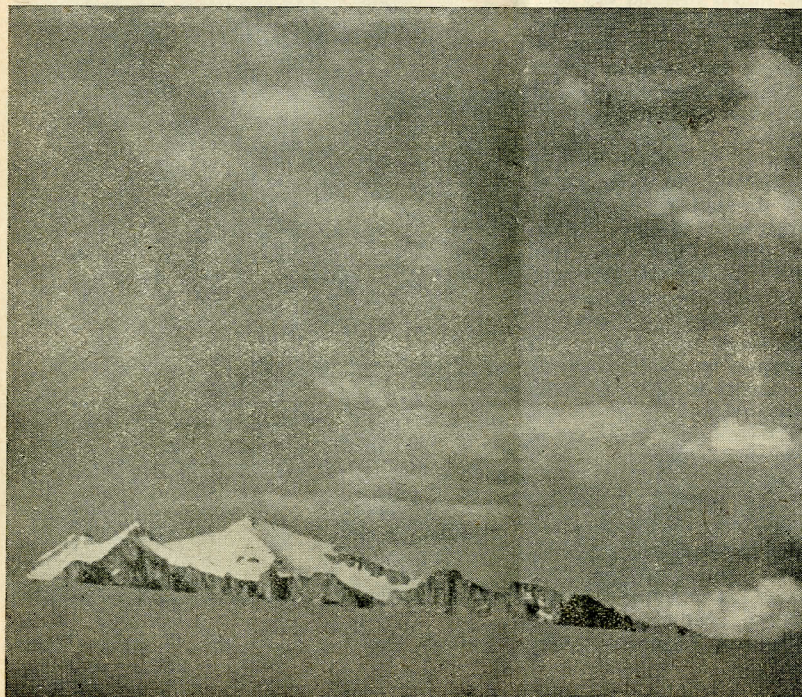
In quest'ultimo si coltiverà la rinomata segale di Avelengo colla quale si confeziona il famoso «pane di Merano», il rabarbaro cinese, piante medicinali ed ortaglie d'alta montagna con sementi ritirate dalla Svizzera, ecc.

A così vasto programma è chiaro che potranno collaborare anche gli alpinisti ed in particolare il Comitato scientifico della SAT ed il Gruppo naturalistico della SOSAT, tenendo così alte le gloriose tradizioni della Società.

Come ebbi già altra volta a ricordare, la nostra generazione di naturalisti, con a capo Cesare Battisti, trasse la sua prima ispirazione dall'esempio dei veterani della SAT: i Riccabona, Appollonio, Sardagna, Tambosi, Gilli, Cobelli, Giacomelli, Malfatti e tanti altri che concepirono e praticarono l'alpinismo non come puro sport fisico, ma come strumento di elevazione spirituale ed illustrazione scientifica delle nostre Alpi.

Rievocarli in occasione di questo 75.º sia di buon auspicio per le nuove generazioni.

GIOVANNI BATTISTA TRENER



Biancore di nevi
immacolate e di
cime alte nel
cielo sullo sfondo
di nubi incom-
benti: la Presa-
nella dall'avedretta
delle Lobbie.

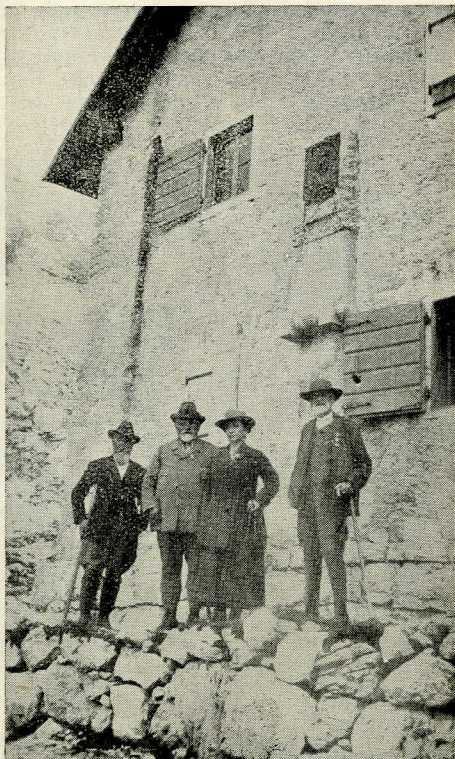
IRREDENTISMO ALPINISTICO TIRIENINO

Per gentile concessione dell'Autore riportiamo dal dattiloscritto inedito di Pietro Pedrotti: « L'Irredentismo trentino e l'attività irredentista nel regno dal 1900 al 1915 », depositato presso il Museo nazionale del Risorgimento al Castello del Buon Consiglio, alcuni brani che riguardano l'attività irredentistica della S. A. T.

Il primo segno tangibile, perchè esterno, della riscossa doveva venire dalle Giudicarie, così vicine ed affini al generoso cuore lombardo. A Madonna di Campiglio, allora valico silenzioso e pio ospizio per viaggiatori pericolanti, si adunava nell'estate del 1872 un gruppo di 27 patrioti trentini fra cui era promotore e simbolo vivente d'idea che non muore, il colonnello garibaldino Bolognini. Colà essi davano origine alla *Società Alpinisti del Trentino* il cui programma vero non era scritto nello statuto ma nel cuore di quegli uomini ivi convenuti. Da poco avevano lasciato i campi cruenti della prima riscossa italiana; mal soffrendo la dolorosa esclusione del loro paese, intendevano con questo nuovo patto dimostrare almeno ai fratelli redenti come l'anima trentina, fiaccata ma non doma, poteva ritemperare le sue inesauste energie, i suoi puri ideali nella gelosa tutela, nello studio assiduo dei monti superbi baciati dai caldi soffi sussurranti da mezzodì la parola della fede e della speranza. Essa riassume nel proprio stemma una parola augurale « *Excelsior* ». L'iniziativa di quei pochi ebbe fortuna, la modesta associazione crebbe e prosperò tanto, che già nel '76 le sospettose autorità austriache la scioglievano (1). La sua voce che già mirabilmente vibrava di italico ardore, chiamava però nuovamente a raccolta le forze vive e giovani del paese. Pochi mesi dopo, veniva così costituita la *Società degli Alpinisti Tridentini*, che iniziava con audace pazienza quel largo, disciplinato e generale programma che incuteva timore ai nemici e destava l'ammirazione dei fratelli del Regno, i quali — soprattutto per il tramite suo — imparavano a conoscere il Trentino ed apprezzavano i fermi propositi dei suoi figli. Al suo progressivo sviluppo concorrevano i migliori elementi del paese. Prima del '74 la società aveva progettato un rifugio in val di Genova, ma i tedeschi approfittavano del suo scioglimento e col pretesto che i trentini non provvedevano ai reali bisogni dell'alpinismo, la sezione di Lipsia del C.A.A.G. erige al Mandrone, nel gruppo dell'Adamello, in una magnifica posizio-

ne, una capanna trasformata in comodo alberghetto, poi distrutta dalle cannonate durante la guerra. Nell'81 sorgeva il primo rifugio alla Tosa alla Bocca di Brenta, a cui ne seguivano altri sparsi in tutto il Trentino. Anche nel campo della beneficenza fino dai suoi primi anni la S.A.T. non fu mai seconda a nessuno e di ciò sono eloquente prova i soccorsi da essa raccolti per i danneggiati delle inondazioni che hanno desolato il Trentino nell'82, '85 e '89 e degli incendi che distrussero in tutto o in parte molti fiorenti paesi, guadagnandosi larghe e vive simpatie.

(1) Ne fu pretesto un verso del Petrarca, troppo patriotticamente audace per essere contenuto nel III Annuario sociale e forse anche la partecipazione della società, assieme a quelle ginnastiche di Trento e Mezzolombardo, al congresso del Club Alpino Italiano di Pistoia.



Guido Larcher e i due Sella al Rifugio Tuckett.

Sulla nostra frontiera alpina faceva buona guardia la *Società Alpinisti Tridentini*, lieta di avere per la prima innalzata la bandiera della concordia e della unione.

La direzione si avvicendava ogni due anni fra Trento e Rovereto e in essa figuravano eletti patrioti quali A. Tambosi, E. Malfatti, S. Candelpergher, S. Dorigoni, G. Pedrotti, G. Larcher, i quali seppero — malgrado la scarsezza dei mezzi e l'esiguo numero dei soci, che in quel periodo raggiungevano il migliaio, — tenacemente contrastare il passo alla penetrazione senza scrupolo e in grande stile del D.O.A.V., con la costruzione dei primi dieci rifugi, base del futuro più grande programma che doveva poi svolgere negli anni che precedettero la guerra. La gara delle costruzioni si accoppiava a quella delle salite; oltre aver fatto parecchie difficili ascensioni in vari gruppi, i soci avevano voluto in frequenti incontri mostrare agli avversari che erano capaci di fare più e meglio di loro. La S.A.T. sviluppava del pari una grande attività nello studio e nella illustrazione del paese e dei problemi dell'alpinismo in particolare. Ne fanno fede gli annuari, che contengono la cronaca sociale, descrizioni di salite, monografie su cime e su gruppi di montagne, copiose raccolte folcloristiche, studi storici, i volumi della guida del Trentino di O. Brentari ed altre pubblicazioni, nonchè l'organizzazione degli osservatori meteorologici sparsi in tutto il Trentino. La S.A.T. in silenzio, eco-

nomizzando le magre risorse del bilancio, contraeva prestiti per poter in un modo o nell'altro arrestare la marea montante del teutonismo invasore a base di quattrini e di illegalità, di numerosi rifugi, di alberghi, coll'energia che dà il pericolo, mediante un lavoro sociale — in proporzione dei mezzi — mirabile. Due forze a sostegno di opposti principi si trovavano di fronte: il D.O.A.V., cioè tedeschi ed austriaci riuniti sotto una sola bandiera, che rappresentava il principio dell'offesa e dell'invasione, e la S.A.T., con scarso numero di aderenti, con mezzi limitati, ma con la coscienza del buon diritto, con la fede nella santità della causa e nell'avvenire.

Gli annuali congressi, che si svolgevano sempre fra il generale consenso e con grande concorso di soci, erano una prova della grande popolarità che aveva saputo acquistarsi questa vecchia Società patriottica trentina a cui dovevano portare un nuovo fiotto di verdi energie i giovani sotto la guida di C. Battisti che altamente apprezzava lo spirito che tutta la pervadeva (1).

PIETRO PEDROTTI

(1) Un succinto ma completo riassunto della sua attività si trova nella « Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini » nel suo cinquantenario (1872-1922), Trento, Scotoni e Vitti, 1922.



Oltre ai Congressi annuali,
i nostri padri conobbero
anche i ritrovi primaverili.
Riproduciamo una fotografia
di alcuni dei convenuti a
quello dell'aprile 1901
sul Monte Bondone.

UN'OPERA DA RIFARE

Anni addietro, nei miei soggiorni estivi in qualche vallata alpestre del Trentino, usavo portare con me un compagno di preziose doti: sapeva una quantità di notizie su qualsiasi località dove mi fossi recato, ma parlava soltanto se interrogato; non mi dava mai alcuna molestia e non mi gravava sulla spesa.

Se lo facevo conoscere a qualcuno, veniva trovato molto interessante e trattenuto per più ore e magari per intere giornate. Soltanto si deplorava che fosse all'oscuro di tutto quello che era di attualità, mentre era sempre informato delle cose passate.

Questa sua deficienza andò aggravandosi cogli anni, cosicchè esso oggi è un sorpassato; vive in isolamento e ignorato, tranne da coloro che desiderano avere notizie del tempo lontano.

Questo mio vecchio amico, col quale tengo ancora frequenti contatti, è la « Guida del Trentino » di Ottone Brentari. Un'opera di oltre 1500 pagine, pubblicata a cura della Società degli Alpinisti Tridentini tra il 1890 e il 1902, in quattro volumi, esauriti e introvabili.

Il Brentari, che ne aveva fatto generoso dono alla nostra Società, nel « Commiato » premesso all'ultimo volume, scriveva di avervi dedicato dodici anni di faticoso lavoro, « lento qualche volta, ma interrotto giammai »; e dava addio a questo libro « prediletto tra i suoi figli intellettuali ».

Ma il successo incontrastato della Guida non bastò a procurarle una seconda edizione; forse data la sua mole e il relativo costo; o perchè l'autore, fecondo e instancabile fino al termine della sua vita, fu legato ad altri impegni; o forse anche perchè

negli anni successivi vennero alla luce altre guide — quella completa del Touring Club Italiano, quelle di Cesare Battisti su singole zone della regione e qualche altra — per il loro momento ben aggiornate, ma anche esse non più del tutto corrispondenti alle esigenze odierne e diverse dal carattere della Guida del Trentino.

Essa è un libro compilato con vero amore, dove la nostra regione è descritta non solo in superficie: paesaggi, monumenti, opere d'arte; ma anche in profondità: storia, idioma, tradizioni, costumi; nessun paesino, nessuna particolarità, anche d'interesse apparentemente solo locale, vi sono dimenticati.

Ma dal 1890 in poi quante profonde innovazioni, rivolgimenti politici, sviluppo industriale, sociale e turistico, che mutarono in parte la faccia del Trentino, di cui una Guida deve tener conto!

Lanciando l'appello che la benemerita Società degli Alpinisti si accinga al laborioso rifacimento dell'opera del Brentari per il quale non si può dubitare che troverebbe la volonterosa collaborazione di un gruppo di studiosi della regione ed anche i mezzi finanziari per la ristampa, auguro che vi sia mantenuto quello spirito di attaccamento, e direi quasi di devozione per la nostra terra, che traspare da ogni pagina della vecchia Guida e che ardeva veramente nel cuore del nostro illustre conterraneo, assieme all'affetto per il sodalizio, che festeggia quest'anno il 75.mo anniversario della sua fondazione, al quale egli fece colla propria opera un dono che, nè prima nè poi, non venne superato da alcuno.

GINO MARZANI

Nel 1922 il Congresso fu tenuto a Molveno, e questa è una delle fotografie che ricordano quell'avvenimento. Essa però non riproduce che in parte l'affluenza degli alpinisti, che fu notevole.



LA S.U.S.A.T. e la Scuola di roccia

«Giorgio Graffer»

Alla fine della stagione alpinistica di quest'anno è forse opportuno fare un rapido bilancio dell'attività della sezione universitaria della S.A.T., attività che non molti conoscono, perchè abbiamo cercato più di fare che di far sapere. Comunque anche perchè non sorga l'impressione che la S.U.S.A.T. viva di tradizioni più che di opere ed anche perchè si sappia quali sono i suoi intendimenti, ed i suoi fini, ecco una sintetica relazione.

Fin dalla sua effettiva ricostituzione (inverno 1945) massima cura della S.U.S.A.T. è stata quella di ridare ossigeno a quell'alpinismo giovanile, che, più fiorente nei primi anni della guerra, sembrava aver ceduto il campo a mille altre equivoche occupazioni e preoccupazioni, che con l'alpinismo nulla avevano a che fare.

Per questo l'attività della S.U.S.A.T. (12 gite sciistiche nell'inverno 1945-46 dal Bondone alla Marmolada, dalla Paganella alla traversata del gruppo di Brenta, nonchè i ritrovi culturali ed artistici settimanali) è stata prima di ogni altra cosa, un invito a tutti gli studenti alpinisti trentini a ritrovarsi ed a ricreare quell'ambiente alpinistico giovanile che alla vigilia della prima guerra mondiale aveva reso nota la SUSAT dentro e fuori i confini del Trentino. Nella primavera del 1946 oltre a gite di notevole interesse turistico e culturale, fu organizzata la scuola di roccia ai Bindesi ed alla Vela che si concluse con la salita collettiva di ben 11 cordate, di cui una femminile, alla parete della Paganella per tutte le sue vie. Questa scuola fu la pedana per quella che è la più importante attività della S.U.S.A.T., attività che porta alto il nome della S.A.T. in campo nazionale: LA SCUOLA NAZ. DI ROCCIA GIORGIO GRAFFER.

Questa iniziativa ebbe nell'estate 1946 per vari motivi un successo limitato, ma fu ripresa quest'anno e finalmente il più completo successo tecnico ed organizzativo arise, come vedremo più oltre, alla scuola. Nell'autunno 1946 furono ripresi i ritrovi in sede e all'assemblea generata ordinaria del dicembre la direzione uscente poté presentare ai soci un lusinghiero bilancio di attività. La nuova direzione riprese le iniziative che già avevano avuto successo l'anno precedente e nell'inverno 1946-47 ancora maggiore fu l'attività sci alpinistica. Alle numerosissime gite, (circa 15) organizzate dalla S.U.S.A.T. si possono aggiungere i campionati provinciali studenteschi in cui la sezione universitaria si aggiudicò la coppa

di rappresentanza intitolata alla memoria dell'affezionato susatino Marco Zanini, nonchè la partecipazione ai campionati universitari nazionali ed altre importanti gare regionali.

SCUOLA DI ROCCIA IN BRENTA

Sono arrivati un mattino al rifugio Agostini in val d'Ambiez nel cuore delle dolomiti di Brenta e gli occhi han lasciato il sentiero per ore macinato dagli scarponi ed han guardato il rifugio ormai vicino e le vette che nei giorni seguenti avrebbero visto una lunga teoria fra istruttori ed allievi arrampicarsi sulle loro pareti. Si sono sistemati nelle accoglienti stanzette; tutto li attendeva, ma pochi sapevano quanto lavoro di organizzazione fin dalla primavera aveva reso possibile tanta semplicità logistica, ed anche nei giorni seguenti pochi sapevano quale severo vaglio aveva preparato gli istruttori che per una settimana dovevano far conoscere loro i mille segreti e le mille bellezze della dolomia incantata.

Molti non avevano mai arrampicato ma subito si è creato fra istruttori ed allievi quella corrente di comprensione e di simpatia che solo la montagna sa dare. E subito l'istruzione tecnica ha portato a contatto con la roccia ed ha affratellato nella medesima passione i gogliardi di Bologna con quelli di Milano, i veronesi, i romani, i pavesi e i veneziani.

Il tempo non ha impedito che le più belle cime del Brenta fossero scalate e se si pensa al compito veramente arduo di far arrampicare su parete difficile cordate piuttosto numerose, di gente nuova alla roccia, non è senza significato per un competente l'elenco delle ascensioni compiute: dalla torre d'Ambiez per la parete Sud alla classica parete Est della cima d'Ambiez alla torre Jandl alla elegante cima Ideale, allo spigolo Graffer della Brenta Alta per arrivare alla classicissima del gruppo di Brenta, la scalata del campanile Basso.

L'armonia ed il simpatico ambiente della scuola hanno fatto sì che alla fine dei turni gli allievi partissero soddisfatti, ma con un mal nascosto senso di malinconia che i saluti rumorosi non riuscivano a soffocare ed agli istruttori ed al buon Collini, simpatica figura di custode e di guida, non è rimasto che un saluto, saluto che vuole esprimere la speranza di chi è vissuto quindici giorni nel cuore delle dolomiti di Brenta... arrivederci ad un altro anno.

GIULIO GIOVANNINI

Alpinismo - educazione

Oggi, fra tanta decadenza morale, frutto di cinque anni di guerra e di un regime che si basava sulla forza bruta e sull'immoralità, c'è molto bisogno di educazione, in tutti i campi, e purtroppo anche nel campo alpinistico. Le montagne sono ormai frequentate da schiere sempre più numerose di appassionati e molti fra questi dimenticano spesso e volentieri le regole più elementari del vivere civile. Non credo sia inutile spendere alcune parole su questo argomento perchè, nel mio girovagare fra

ra alpina, non resteranno sordi alle parole di un modesto alpinista che ama la montagna di un amore profondo e sentito. Vorrei, giovani, che la passione che anima le mie parole, fosse la vostra passione e che quanto espongo in questo mio scritto non resti lettera morta.

La montagna è sinonimo di purezza e di bontà, perchè il fascino e la bellezza di essa non possono avere sull'uomo che un effetto buono. Se noi pensiamo ai monti, il nostro pensiero si eleva al di sopra di quello delle cure e dei piaceri del mondo. L'alpinismo è una delle più forti difese contro i danni della vita moderna ed è soprattutto morale, perchè tiene i giovani lontani dal vizio e li incita a sentire e comportarsi da uomini forti e sani; li abitua a sopportare fatiche e privazioni, a fare affidamento sulle proprie forze, ad aiutare gli altri più deboli; innalza l'uomo al di sopra della misera vita comune e lo trasporta dal chiuso delle officine, degli uffici e delle bettole, lassù in alto, verso il sole; in un bagno di azzurro e di luce, più vicino a Dio.

Tutti noi abbiamo già assistito ad una levata del sole in montagna. Anche qui, in questo tempio della Natura, si rinnova giornalmente il sacro rito della Messa; anche qui è presente Dio. Le selve dei pini e degli abeti, che dalle valli si inseguono su per i pendii fino a frastagliare colle loro cime l'orizzonte, sono prosternate in preghiera come folle di fedeli; i camosci scendono dalle grotte e scendono in branco verso i prati; i laghi luccicano del primo splendore; le vette, ancora assonmate e livide, si ripuliscono dalle brume leggere della notte; i galli cedroni muovono le prime battute d'ala e gli scoiattoli, nel risveglio, si stropicciano gli occhietti ancora carichi di sonno. Ed ecco il miracolo! Da oriente si alza il sole in un fulgore di raggi, in un ostensorio di azzurro. Tutti gli usignoli delle selve, i pettirossi, i fringuelli, i canarini selvatici cantano: « Sanctus, sanctus, sanctus! » e la brezza che passa fra i rami leva una sinfonia d'organo. Tutte le creste delle Dolomiti si tingono di fiamma e paiono le torce ardenti di una chiesa colossale. E nel cielo vaga qualche nube, come d'incenso. « Benedetto il sole che viene nel nome del Signore; Osanna nel più alto dei Cieli! ».

Di fronte a tanta bellezza non v'è chi non si senta commosso. Ma v'è anche chi, purtroppo, dimenticandosi che anche la Montagna è un tempio, bestemmia e tiene discorsi sguaiati, profanando la bellezza del luogo e ingiuriando crudelmente Chi questa



La prima tessera della S. A. T.

i monti e nelle mie soste ai rifugi, ho osservato molte cose e mi sono convinto che i veri alpinisti, corretti e ben educati, sono pochi. E vorrei che in tale campo siano proprio gli alpinisti trentini quelli che si distinguono e che danno il buon esempio.

Forse io sono troppo idealista, ma credo ancora nel buon senso e nella buona volontà dei giovani che, come non restano insensibili di fronte al richiamo possente dei monti, alla divina bellezza di un paesaggio alpino, alla delicata poesia della flo-

bellezza ci ha donato. Perché la bestemmia? Perché i discorsi volgari? Non è da uomini forti e sani, ma da uomini meschini, usciti dai bassifondi delle grandi città.

Là sui più alti pascoli alpini, verso le vette, fanno capolino i timidi fiori montani. Questa delicata bellezza, che rende più attraente la Montagna, che ingentilisce il cuore dell'uomo, è sovente strappata da mani crudeli. Perché, piccoli fiori, tanta crudeltà? Che avete fatto di male all'uomo? Non ricorda più egli che tra i vostri steli si formano le illusioni e che il vento, passando con un sibilo, vi lascia le ire del mondo? Soltanto le stelle vi guardano con amore, senza invidia, e vi accettano nel loro mondo vivo e palpitante. Siete belli, siete schietti, fiori dell'Alpe! Sulle vostre corolle portate la serenità imbevuta di rugiade lucenti; siete ricchi di arcane leggende e date i più bei sogni agli uomini. L'uomo dimentica questo: l'uomo, divenuto bruto, vi strappa senza alcuna pietà, non pensando che senza di voi la Montagna ne soffre.

Più in alto, la gemma che fa sussultare gli amanti di più sublimi altezze: la stella dell'Alpe, sorella di quelle che spuntano sulle vette nella notte. E' contro di essa che si accaniscono troppo spesso le brame dell'uomo, ma essa sa difendersi e sembra ammonire l'uomo a non toccarla, perché spesso il suo fascino vellutato ha avvolto l'incerto, nei veli neri della Morte.

Un prato in Montagna. In lontananza una nera fuga di selve fa corolla ad alte cime; una baita qua e là; allegro scampanio di piccoli bronzi sonori. Un quadretto sereno, idilliaco, che appaga lo sguardo assetato di bellezza. E troppo spesso tale serena bellezza è offuscata da cartacce, da rifiuti del pranzo sparsi sui prati. Una cattiva abitudine che denota la mancanza di educazione e che può essere eliminata raccogliendo in un mucchio i rifiuti e dandovi fuoco.

Rifugio. Casa degli amici dei monti, il rifugio ha un po' di tutti i nostri cuori, con le loro pene, con le loro gioie. C'è chi sosta nel rifugio ansioso di riposo, c'è chi si dilegua ansioso di andare oltre.

Rifugio. Tempio dell'alpinista. Casa di tutti e di nessuno. Nessuno può dire: «E' la mia casa e faccio il mio comodo». Nessuno. Nessuno può vantarsi un diritto più di un altro. Il rifugio è sacro ed inviolabile. Se uno lo manomette, se uno l'offende, compie un sacrilegio.

«Il frequentatore dei rifugi alpini — come ebbe a dire Eugenio Fasana — deve imparare l'arte di limitare la propria libertà per non nuocere agli altri. Quando uno di noi entra in un rifugio già affollato, pare talvolta entri un nemico. Per non arrab-

biarsi, per non sentire addosso a sé gli sguardi dei propri fratelli in umanità, basterebbe pensare che l'affollamento è un guaio collettivo del quale ciascuno si rende in parte colpevole, e soffre in parte del castigo. Se si prende il mondo con un po' di filosofia è facile anche adattarsi agli inconvenienti della vita associata. Un tale che era alla prima gita in montagna, entrando di notte in un rifugio molto affollato, domandò inquieto: «Bene, bene, ma a che ora si dorme qui?» E un diavolone di festaiolo rispose sorpreso: «Qui non si dorme!» In un luogo chiuso, dove non si è soli, il rispetto per gli altri è un dovere. Dovrebbero saperlo; ma succede anche qui come dei sensi: che quelli che ne sono sprovvisti del tutto non se ne accorgono affatto».

Rispettiamo queste nostre accoglienti casette di montagna; manteniamo in esse quel contegno decoroso che ci deve distinguere dai numerosi escursionisti più o meno educati. Non gettiamo a terra carte, bucce di frutta, mozziconi di sigarette. Non ubriachiamoci, non facciamo schiamazzi, senza alcun rispetto per chi, più stanco di noi, riposa per ascendere di buon mattino a qualche vetta. Non bisogna dimenticare ancora che i rifugi sono frequentati anche da numerosi stranieri e che proprio noi Trentini, popolo montanaro, dobbiamo dare esempio di quella educazione alpinistica che altri popoli, da noi definiti «barbari», praticano su larga scala e da lungo tempo.

La Montagna ha da essere scuola di virtù nel senso che essa deve ritemperare, oltre che i nervi, anche l'animo, rinforzandolo con l'esercizio, con le privazioni e con lo sforzo per superare le difficoltà, come con l'affrontare a mente serena i pericoli, ma si deve conservare anche quella buona maniera, quel temperamento di educazione e di civiltà delle quali ognuna sa valersi in città.

Montagna vuol dire sì libertà, ma non può e non deve essere sinonimo di licenza. Del resto libertà ed educazione non sono termini che si escludano a vicenda e l'una può stare benissimo accanto all'altra senza inconvenienti di sorta. Se tutti si ricorderanno che libertà non significa licenza, anche un galateo di montagna sarà presto e senza fatica codificato.

Un giovane forte e sano, sia nello spirito che nel corpo, forma quello che io chiamo «alpinista» nel vero senso della parola. E mi auguro che tutti gli alpinisti trentini siano tali.

Un po' di buona volontà e ci siamo.

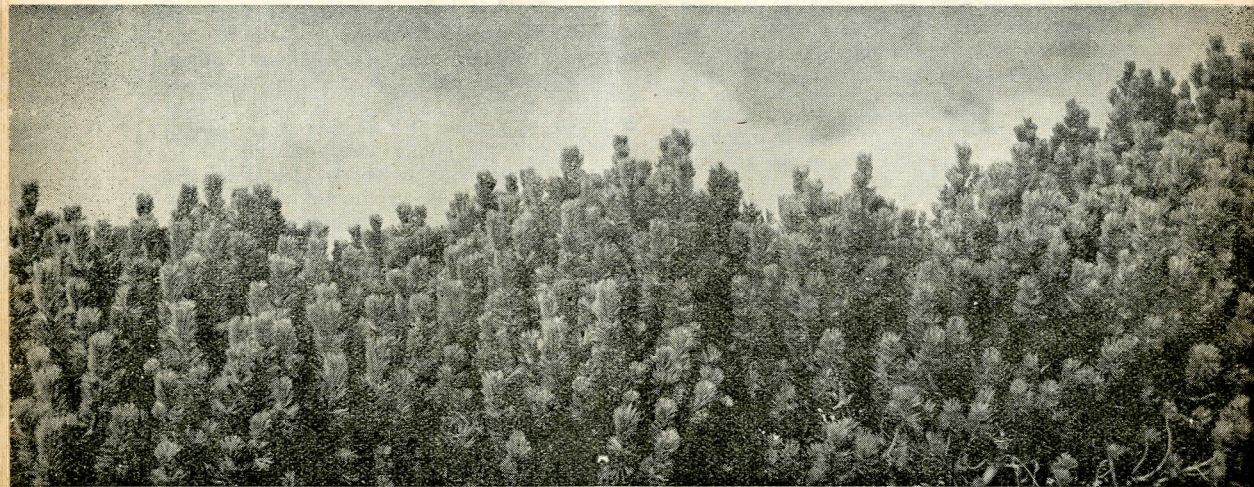


FOTO F. LLI PEDROTTI

M u g h i

Per me è la più bella pianta dell'Alpe, il mugo. E non ci penso due volte a lasciare indietro la gran famiglia delle conifere alte e maestose e la marmaglia d'arbusti d'ogni genere che incupiscono e lasciano groppe e costoni. L'albero, guai se non c'è il vento che lo muove e lo fa cantare, e i rovi, gli alni nani, i noccioni e tutto il cespugliume del tipo... basta dire che l'uomo vi cammina in mezzo, dominandoli come ragazzotti petulanti.

Anche il mugo è basso. Ma che gagliardia in quelle braccia nerborute ed elastiche, e sì pesanti di verde robusto anch'esso, senza tante sfumature, senza tremori di foglie, senza sospiri. Pare che ti alzi, con quelle braccia, quando ti ci affondi; e se puoi chiamare carezza la sua, è carezza forte, selvatica, primitiva: come quella dell'Alpino al compagno ferito. Succede anche che non ti lasci passare. Provi un poco a scostare a scavalcare a respingere a piegare, ma t'accorgi che ogni tentativo è vano; rifai i pochi metri con qualche segno rosso

in faccia e con le mani tutte macchie di resina e guardi rassegnato al gran giro da fare attorno alla vastissima selvetta impenetrabile. Quanto a loro, i mughi, si son difesi in silenzio, senza strepiti, senza minacce, solo con qualche bracciata; ed ora son lì indifferenti e un po' sornioni e forse non pensano già più alla tua ridicola battaglia. Altre volte, ti aiutano invece: ti segnano il ramo giusto, vi posi lo scarpone e sei già un metro avanti, sollevato come da una gentilissima pedana elastica; mentre due tre braccia son sempre pronte a sorreggerti e la piccola selva di ciuffi si dondola allegra a rinchiudersi dietro al pais che passa, sussurrandogli come può il suo arrivererci.

E la voce? Come lui: piena, maschia, mai lamentosa. Se mai, quando lo investe la folata di nebbia o piega al soffio gelido della tormenta, il mugo urla, impreca, sfida. E tace di colpo, e torna immobile senza troppi languidi tentennamenti appena l'aria è ferma.

L'ho ascoltato un po' chiacchierone, ma poco poco e senza lamento anche allora, quando ardono certi piccoli fuocherelli fatti di roba secca, rami e radici raspati qua e là fra gli ultimi cespi all'orlo del ghiaione. Come un fascinotto di ossa bianche di tempo, legato al sacco per riscaldare il tè lassù alla bocchetta. Sono seccchissimi, ma come stenta ad attaccare il fuoco, che però, una volta acceso, dura come se bruciassero carboni! Allora, dicevo, quattro chiacchiere sommesse le fa anche il mugo, se mugo si possono dire quei miseri resti di muscoli e nervi rinsecchiti dalla morte. Ma se accendi un bel mucchio di ramaglia, già quasi senza verde ma ancora flessibile come se vi scorresse sempre il sangue, che urlo, nella vampata violenta! Per quella forza improvvisa e paurosa e per la fascia nerastra che orla la fiamma, pensi al fuoco alimentato dal petrolio. E il suo petrolio ce l'ha anche il mugo! Ma niente carcasse marce antiluviane... L'ha rubato al sole dell'Alpe, alla nebbia, alla bufera, alle mille corolle che sorridono alle rocce nude, e ne ha filtrata la resina d'oro, preziosa linfa di vita: ora la ridona al cielo nel suo ultimo canto e l'incenso torna sull'aria alle sue fonti pure.

Certo, a farmi così piena di forte poesia la pianta tanto cara, c'è anche la cornice che di solito la inquadra: come non sentire tutta la suggestione del contrasto fra quella vita robusta e rigogliosa e la parete o la morena o il nevaio che chiudono l'orizzonte più prossimo agli ultimi mughi? Come non pensare alle sentinelle avanzate di una immaginosa marcia dell'albero verso l'alto o, assai meglio, alle salde difese della selva contro la minaccia perenne delle forze brute? ,

Ma quando il sole infoca la macchia e come una nuvola trasparente e odorosa l'avvolge, o se avverti il tormento della lotta un certo divincolarsi quasi umano e nell'ansito rude della fronda, allora, di quella vita — anche solo per quello che è — ci viene il palpito di forza di volontà, di tenacia e il respiro. Soprattutto, mi pare, nelle pause di silenzio dopo le sferzate del vento, quando il mu-

go è fermo e guarda con tutti i suoi rami il cielo, lui che si direbbe nato solo per strisciare fra rocce e povere zolle. Per questo guardare in alto, ha un fratello nobilissimo sulla collina lontana; mite e buono: l'olivo. Anch'esso figlio di terra magra e arida, anch'esso tormentato e contorto giù verso il suolo; ma quanta anima nei rami esili, diritti al cielo quasi in eterno colloquio con l'azzurro! Certamente il suo Santo mi perdona se al primo incontro saluterò «fratello mugo», la rude creatura della mia montagna.

Qui sopra, se volete chiamarla così, poesia. Come nella famosa fotografia degli amici Pedrotti — mughi, mare di nebbia, scenario del Brenta — nella quale penso sempre siano mirabilmente accomunate la bellezza pura e austera dell'Alpe e la squisita sensibilità artistica che anima sempre quei maghi dell'obiettivo nel fermare ogni respiro della Natura montana.

Ed ora, la realtà. Brutta, come gli schizozacci che chiudono qui sotto la pagina: perché il mugo che da secoli o millenni vive lassù nel suo mondo tutto luce e silenzi, fasciato di solitudine come un dio, venerato dal pastore antico cui segnava il limite della vita dentro il mistero dei monti — il buon fratello mugo che ci fu sì spesso compagno nelle deliziose soste sotto la guglia o alla fronte del ghiacciaio — il lottatore indomito contro le furie degli elementi, che da secoli o millenni, dopo le prove più dure canta il suo inno di vittoria dall'orlo della parete e dalla costa ventosa, è forse destinato allo sterminio in vaste zone della nostra montagna. Giorno per giorno, da anni ormai, migliaia e migliaia di cespi rigogliosi s'accasciano sulla zolla alpestre sotto i colpi di scure e il sasso che affiora fra i mucchi informi sa di sepolcro.

Per la rude creatura non c'è stata neppure lotta, stavolta: si fidava il mugo, del piccolo uomo che aveva visto tante volte passar vicino e le sue pecore si raccoglie-

vano immobili nel meriggio dentro il folto della macchia e un bel ramo grosso per sedersi e mangiare il boccone di polenta c'era sempre, quando l'erba era bagnata. Forse, non ha avuto nemmeno il tempo di guardarlo, il piccolo nemico nuovo, con quel bastone più grosso del solito e, da una parte, luccicante al sole. Ed è caduto così, come un gigante buono, appena tagliato il nervo dei suoi gamboni contorti.

Quanti nervi recisi! Quanti moncherini bianchi, a segnare i tristi cimiteri di mughi! — Ormai, via per groppe e costoni si sono aperti immensi vuoti nella brava truppa di copertura, cui era affidata la sicurezza dei pascoli, della selva, dei campi. E il nemico è penetrato minaccioso nel terreno abbandonato: piccole chiazze di ghiaia lavata, minuscoli rivoli che mordono già attorno al masso, qualche lavina più grossa che s'allarga vicino alla baita. Domani, la disfatta piena: il torrente, la frana, la valanga.

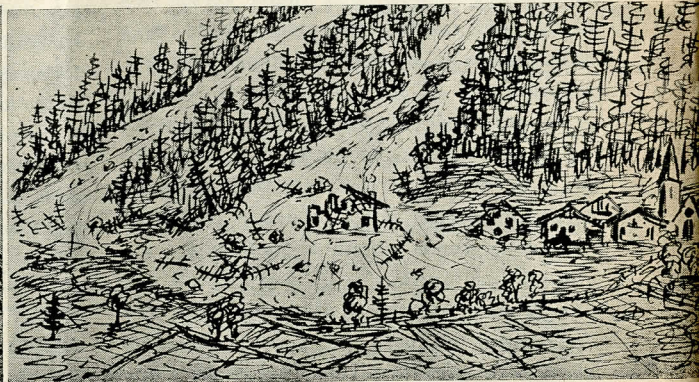
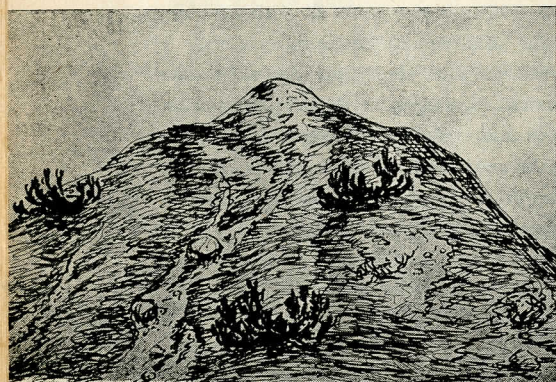
L'allarme è stato dato da parecchio tempo. E intere compagnie di circolari di disposizioni urgenti di provvedimenti e, perfino, coraggiosi pattuglioni di multe da 20 lire, sono in marcia. Ma intanto, il piccolo uomo continua l'opera sua cattiva e stupida. Io non ho avuto il tempo di raccogliere dati sufficienti per dire quanti ettari di mugheti

sono stati rasati; e forse — senza offendere nessuno — nessuno saprebbe darmeli, quei dati. Nè c'è da meravigliarsi di ciò, quando si pensi che la maggior distruzione s'è fatta subito prima della guerra e durante la guerra e che oggi, anche in questo campo c'è ancora disordine e regna, anche qui, la più sfacciata borsa nera.

Certo, c'è da scommettere che ti fregano il pastore che trascina a casa il sudato fascinone di ramaglia, e intanto il servo comunale affigge all'albo l'avviso d'asta per il taglio eccetera eccetera, contro le precise disposizioni dell'autorità... tutoria. D'altra parte, la legna è necessaria e il mugo arde benone; e anche il mugolio è una gran bella cosa che disinfetta naso e gola e lascia nella stanza quel fresco profumo di monte... Giusto. Ma io non credo che esistano vivai di piccoli mughi e so che nessuna esperienza ci può dire ancora se impianti su vasta scala e, si noti, fatti in estesissime plaghe denudate ad altitudini notevoli, possano avere fortuna.

E allora dico che mai vi fu licenza più inconsulta e dannosa di questa del taglio del mugo come s'è fatto e si fa anche oggi: perchè la rovina che precipita dal monte è senza limiti nello spazio e nel tempo.

EZIO MOSNA



Le cascate di Nardis e di Lares

Ci troviamo in questa gentile borgata per una breve sosta, durante una magnifica giornata di sole.

Che fare? Ci decidiamo per una gita piacevole, seppur breve, per essere di ritorno in serata per pernottare. La scelta della gita è subito decisa, una breve capatina nella vicinissima valle di Genova piena di fascino romantico e misterioso, visitata tante volte ma mai abbastanza osservata.

Peccato che la strada non si presti troppo bene per una scorrazzata in automobile, ma affideremo il compito agli ancor saldi garretti per compiere gli otto chilometri che ci separano dalla mèta. Tutti d'accordo, e l'allegria comitiva si allontana dal paese prendendo la via della piana campagna che tramanda odore di fieno falciato di fresco. Gruppi di contadini sparsi per i prati attendono alla falciatura e alla raccolta del fieno abbondante.

Si passa a destra della chiesetta della Madonna del Potere al piede del monte, sul portale leggiamo scritta: « *Chi di speranza inaridito ha il core a me il pensiero fiducioso innalzi che Madre son di conforto e amore* ». Quivi la strada serpeggiante s'inerpica su per l'erta ombreggiata dagli annosi castani. Addossata alla rupe di fronte si scorge la vetusta chiesetta di S. Stefano, famosa per i dipinti che adornano la sua parete meridionale, che sono opera di Simone de Baschenis di Averaria. Tutt'intorno alla

chiesetta sono sparse le tombe dei defunti del paese di Carisolo. Il panorama che si gode da un rialzo dietro la chiesa è grandioso e suggestivo, tutta l'alta Rendena coi paesi di Carisolo, Pinzolo, Giustino, Massimeno, Bocenago.

Sorpassato il colle la strada si fa più pianeggiante, si scorge su in alto aggrappata alla viva roccia la chiesetta di S. Martino con a lato la cascatella e il rio omonimo, poi l'occhio spazia per un ultimo sguardo verso Pinzolo che scompare nella verde piana circondato da un scenario magnifico di pittoresche montagne.

D'un tratto giunge all'orecchio un assordante fragore che si fa sempre più distinto, un boato cupo come di tuono. E' il Sarca che distinguiamo fra mezzo ad alti abeti, fra massi enormi, che precipita paurosamente a valle contorcendosi in mille bizzarre forme di acque torbide e spumeggianti. Ora la valle da ripida diviene piana, si può contemplare sullo sfondo l'imponente panorama dei ghiacciai maestosi, lucenti al sole, colle superbe Vette del Lares e Folgorida che sembrano, in lontananza, diroccati castelli di giganti preistorici.

Ciclopici massi ingombrano il fondo della valle solitaria. La strada si snoda per mezz'ora nella quiete del silenzio, rotto solo da qualche tintinnio di campane e dal canto di qualche pastorella intenta alla custodia degli armenti pascolanti sul verde tappeto e dallo stridere di qualche carro cigolante carico di grossi travi d'abete.

Eccoci alla cascata di Nardis, immenso vortice di schiuma, che come formidabile valanga, precipita colla forza di un ciclone spezzettandosi nelle forme più strane fino a cadere nel sottostante greto con assordante fragore. E' il periodo del massimo scioglimento delle nevi del ghiacciaio della Presanella che precipita come un'immensa colata alluvionale. Passiamo a passo di corsa sul ponticello sospeso attraverso il fiume rabbioso per non essere travolti dalla furia del vento e dagli scrosci dell'acqua.

Ma due massi giganteschi ai lati della strada fanno buona guardia. Là sostiamo in

contemplazione di quel magnifico spettacolo che ci appare in tutta la sua orrida e selvaggia bellezza.

Proseguiamo. La valle si fa più stretta e cupa, l'altro ramo del Sarca si sprofonda rumoreggiando fra paurosi burroni e orride gole. La strada ora corre in ripida salita e s'allontana fra abeti secolari fino a raggiungere il piano di Fontanabona, metri 1200, ove un ottimo rifugio ci accoglie per rificillarci.

Superato l'aspro dislivello il Sarca scorre pianamente fra olmi e abeti giganteschi: tutt'intorno una quiete riposante rotta solo dallo stormire di fronde nell'aria balsamica di quel luogo fatato. Sotto un masso zampilla una fonte di acqua purissima che gorgogliando s'insinua fra la verde erbetta per poi confondersi con le acque sabbiose del fiume.

Di fronte, sovrastante la fitta foresta, rocce nude che tramandano bagliori iridiscendenti e più in là la magnifica cascata del Lares, bianca colonna di acqua che precipita fra il contrasto cupo degli abeti secolari. Da lontano verso oriente la bianca calotta della cima Tosa sovrastante il magnifico gruppo delle Dolomiti di Brenta, brilla al sole in un fulgore di bellezza incomparabile. Sullo sfondo della valle si delinea in tutta la sua solenne imponenza, l'ampia cerchia dei ghiacciai perenni, il passo di Folgorida biancheggiante di neve ci ricorda le epiche giornate dell'aprile del 1916 quando il cannone tuonava fra quelle vette immacolate.

La festosa brigata si scompone sotto l'ombra riposante degli alberi dal folto fogliame, chi si adagia sul soffice erboso tappeto, chi preferisce una partita a bocce, chi sulla veranda del rifugio ama discorrere delle impressioni della giornata. Ma l'inesorabile lancetta dell'orologio ammonisce.

Nel ritorno camminiamo muti, quasi un'ombra di rimpianto passasse nella mente.

PIETRO FERRARI

Pietro Ferrari socio affezionato del nostro sodalizio, non c'è più; proprio in questi giorni chiuse la sua vivissima vita a Pinzolo, in mezzo ai monti che amò tanto.

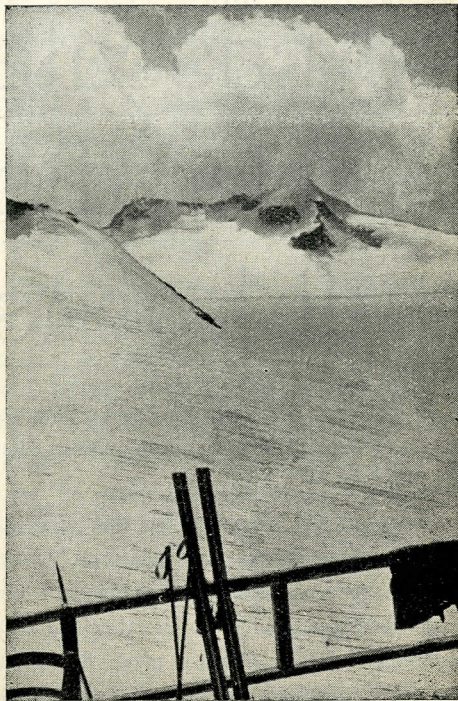


FOTO F. LLI PEDROTTI

Corno Bianco dal rifugio delle Lobbie.

Pèdule straze

*Trate li ent' en canton, vecie, pelade,
piene de busi e sgrifi e giustadure
fruade en zento e zento rampegade
no, no ve buto via, sté pur sicure
anca se i mei ve varda pitost mal;
en font al sac el vos posto el gh'è ancorra,
e sui crozi col sol o 'l temporal
ve porterò. E leverem bonora;
e el prim sol el sarà demò per noi;
e ogni tai, ogni paca, ogni sfrison
el resterà en segreto fra noi doi.
E zo en zità, po', quasi de scondon
ve torò en man e pian pian me diré
le storie che sui crozi avé 'mparà
en quele ore ormai desmentegade;
e ent' el cor tornerà quel che ò provà
sul croz, cole me pedule fruade.*

GIULIO GIOVANNINI

Storia, tradizione o leggenda? Difficile da stabilire. Giuliano, figlio di un cavaliere dei tempi antichi, viveva nel suo castello da gran signore col padre e colla madre, che l'adoravano. Feste, tornei e battute di caccia. La caccia specialmente era la sua occupazione prediletta. Un giorno è solo nel bosco e gli si para davanti una famiglia di cervi: il maschio, la femmina, il cerbiatto. Egli tende l'arco e volano le frecce.

Cadono, colpiti a morte la cerva e il cerbiatto, mentre il cervo si leva minaccioso sulle zampe posteriori, urla il proprio dolore quasi umano e poi, con voce cavernosa, grida a Giuliano esterrefatto:

— Hai ucciso mia moglie e mio figlio; ucciderai anche i tuoi genitori! —

GIULIANO

SANTO DI RENDENA

— Perdono, perdono! — grida Giuliano piangendo, ma il cervo è scomparso e il giovane, con gli orecchi rintonanti la tragica profezia, gira disperato per il bosco; piange e prega e prende la sua decisione: non tornerà a casa; s'allontanerà per sempre dai suoi genitori perchè... no, no, no: egli non vuol essere un parricida!

Ed incomincia le sue peregrinazioni attraverso monti e valli, paesi e città. La nostalgia dei cari volti dei genitori, la coscienza del loro dolore, l'arsura delle giornate estive, i rigori dell'inverno, la malinconia delle belle sere di primavera, il ricordo delle rumorose cacce autunnali, non gli fanno mutar decisione. Vive d'elemosina, lui, il gran signore, ma a casa non torna. Passano mesi ed anni. In un castello al quale ha pure bussato, trova ospitalità più cortese e delicata che altrove. Il castellano e sua figlia lo trattengono presso di loro, lo prendono a benvolere e dopo un anno egli sposa la damigella, ritrovando — dopo tanto tempo — ancora il caldo amore d'una famiglia.

E s'assopisce il vecchio dolore e rivivono le antiche abitudini di caccia. Un giorno, mentre egli è fuori, arrivano al castello due

vecchi coniugi, quasi morenti di stanchezza e chiedono ospitalità.

La pietosa castellana li ristora, li pone a letto e li assiste amorosamente.

Giuliano torna a casa, entra improvvisamente nella stanza dove intuisce qualcosa d'insolito, vede il letto con due persone e un pensiero terribile gli attraversa la mente. E' un attimo, ed egli, fremente, uccide i due coniugi, senza proferir sillaba. In quel momento giunge la moglie e Giuliano terrorizzato capisce che la profezia del cervo s'è avverata. Egli ha ucciso i suoi genitori, che da anni lo andavano ansiosamente cercando!

Addio, dolce sposa dagli occhi celesti, addio riavuta ricchezza e comodità di vivere! Giuliano riprende il suo « fatale andare » e,

di paese in paese, giunge sui nostri monti, fermandosi vicino a una sorgente che zampilla e scorre sopra un gran sasso, sulle montagne di Caderzone: alla « Preda Bagnada ».

Qui però sente suonar campane e cantar galli: via, via ancora! Egli vuol uscire dal consorzio umano. E va fino alla malga di Garzonè, in un avvallamento fra l'Adamello e il Carè Alto, dove splendono al sole due specchi d'acqua, circondati da abeti e da larici. In quella valletta, che più tardi si chiamerà di « San Giuliano », egli stabilisce la sua dimora.

Ma anche lì è insidiato. O lo spirito del luogo, o i pastori gelosi mettono Giuliano in un sacco con due serpenti e lo gettano nel lago.

I serpenti però rispettano l'uomo purificato; il sacco sta a galla e Giuliano può uscirne incolume e passeggiare ancora su quelle rive a santificare le pietruzze che, raccolte dai devoti e cucite negli abiti, saranno talismani contro le morsicature dei serpenti.

Giuliano muore lassù nella valle romita dove sorgerà la chiesetta in suo onore e nel



Le escursioni dei nostri padri spesso mascheravano intenti patriottici. Probabilmente il gruppo qui ritratto in Val d'Ampola il 22 maggio 1903 non era convenuto solo con scopo sportivo.

1928 un comodo rifugio. Non più « rifugio » per un uomo che vuole dimenticare ed espiare, ma casa accogliente per i turisti, per i cacciatori di camosci e per i pescatori delle saporose trote dei laghi.

A San Giuliano sali più volte, verso il 1650, il Principe Vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo, ultimo della sua stirpe, che egli avrebbe voluto perpetuare. Anima romantica ed inquieta, non calmava il suo cuore nelle feste — sempre brillanti anche nella luce del tramonto — della sua corte principesca, nè nei placidi riposi di Castel Toblino, ed egli, pur in quei tempi in cui l'alpinismo non era in voga, andava a cercar pace all'anima agitata nella solitudine dei nostri monti. Per sei anni venne, durante l'estate, a passar alcune settimane ai laghi di San Giuliano.

I romiti poveri invece, s'accontentavano delle scoscese rupi di San Martino, sopra Carisolo, per essere più prossimi alla carità dei pietosi. L'ultimo di essi — fra' Baldassarre — muore su quella rupe, in una rigida notte di gennaio, e gli avornielli, miracolosamente fioriti, annunziano la mattina ai valligiani il santo trapasso. Le sue ossa riposano a Santo Stefano, nell'antica chiesa all'imboccatura di Val Genova che si dice sorta sulle rovine di un castello di-

strutto da Carlo Magno. E' tutta frescata d'antiche pitture: all'esterno un San Cristoforo (che non può entrare in chiesa perchè... troppo grande!) e la « Danza Macabra » nella quale i Baschenis affermarono, con la loro arte ingenua, una verità da nessuno mai messa in dubbio: l'eguaglianza di tutti davanti alla morte. All'interno una Madonna del 1461, l'Ultima Cena e un grande affresco con l'iscrizione, poi dichiarata apocrifia, del passaggio di Carlo Magno da Madonna di Campiglio, per le nostre valli.

IOLANDA POLLA

RICORDO DI MIRADIO ONGARI

Si spense in questi giorni nella sua Spiazzo Rendena Miradio Ongari, anima purissima che donò alle sue amate montagne tutta una vita d'infessato lavoro per valorizzare un ideale che i figli veri dell'Alpe come lui chiudono nel cuore religiosamente. Semplice e generoso, usava un linguaggio bello e pieno d'amore quando parlava del suo Carè Alto. Ora è lassù, alto come il sole, che per tante volte baciò la sua fronte abbronzata, e si confonde con le stelle. Fu per molti anni delegato della S.A.T. e dimostrò un orgoglio, una rettitudine e una passione che nobilmente lo distinse. Resta il ricordo quale patrimonio indistruttibile di amore e di riconoscenza, domani e sempre sarà onorato.

REMO CAZZOLI

PRIME ASCENSIONI

Torriani di Val Brenta

Dal sentiero dei Brentei guardando il Bimbo di Monaco, alla sua sinistra si scorre una forcella. Alla sinistra di questa si vedono tre campanili. L'attacco del primo campanile si trova all'inizio del canalone che porta alla forcella. Si sale direttamente per lo spigolo, si lavora detto spigolo mantenendosi un po' a destra e un po' a sinistra, schivando i vari strapiombi fino alla vetta. Negli ultimi dieci metri, che sono una parete priva di appigli, abbiamo lasciato tre chiodi. Si attraversa il primo torrione e si attacca il secondo per lo spigolo sud-est arrivando ad una grande terrazza. Si attraversa detta terrazza, per parete alla cima. Si scende dalla via di salita fino alla terrazza. Si attraversa in linea orizzontale la parete sul versante est fino al terzo campanile. Prima di girare lo spigolo di questo s'intravede una serie di diedri che portano alla cima, il punto più difficile di tutta la salita.

Dalla base alla cima del I.o torrione 150 metri circa.

II.o torrione: dallo zoccolo m. 40 circa.

III.o torrione dalla forcella m. 50.

Per superare i tre torrioni abbiamo impiegato 3 ore. Difficoltà 4.o.

Gianvittorio Fossati Bellani - SAT
Bruno Detassis

Parete est di Cima Brenta

Guardando dal sentiero Orsi la parete Est si scorge a sinistra della parete gialla uno spigolo formato dal rientramento della stessa. Si attacca detto spigolo su una placca biancastra, si sale per parete per circa 30 m. fino ad un terrazzino (ometto); si continua per altri 20 m. fino ad una nuova terrazza. Si sale per una fessura obliquando a destra e dopo pochi metri si gira lo spigolo portandosi sotto un piccolo tetto spaccato che si rimonta direttamente. Si continua per fessure e per facili rocce sempre in alto arrivando ad una grande cengia che attraversa tutta la parete. Di qui per salti di roccia fin sotto lo spigolo che diventa verticale.

Girando a destra, si arriva alla base di una parete nera terminante in un piccolo diedro che si sale direttamente arrivando su un altro terrazzino (ometto). Ci si porta alcuni metri a sinistra su rocce facili e si attacca direttamente un diedro solcato da

una fessura molto difficile specialmente verso la fine. Si arriva così su un terrazzino. Ci si sposta alcuni metri a destra arrivando a un diedro che si supera direttamente. Gli ultimi 8 metri con impossibilità di piantare chiodi formano il passaggio più difficile della salita. Essi vengono superati alla Dülfer. Si arriva ad un buon punto di assicurazione. Di qui si sale direttamente sotto uno strapiombo giallo; ci si sposta a destra e si sale fino all'attacco di un liscio camino. Si obliqua a destra e per una serie di fessure si arriva ad un terrazzino. Si affronta direttamente sulla parete destra l'ultimo salto arrivando ad una grande cengia. Qui terminano le difficoltà e per salti di roccia, mirando in alto ad un caratteristico campanile si arriva in cresta.

Tempo impiegato ore 8. Difficoltà 5.o inf. con 8 m. di 6.o. Chiodi adoperati 8, rimasti 1. Altezza parete circa 550 m.

Bruno Detassis - guida
Franceschini Marco - Stenico Marino - Sebastiani Carlo.

Disgrazie alpinistiche

L'industriale veronese Luigi Riarolo fu Nicolò, d'anni 67, durante un'escursione sulla prima torre del Sella, calzando scarpe con soles di gomma, scivolava sull'erba e precipitava nel vuoto sfacellandosi la testa e trovando morte immediata.

La Sat esprime ai familiari le condoglianze degli alpinisti trentini.

♦♦

Lo studente universitario Ivo Bergamo, durante la scalata della parete del Lavin, colpito al capo da un sasso staccatosi dalla montagna, perdette l'appiglio. Benchè assicurato alla corda, nella caduta sbattè il capo contro la roccia, decedendo.

La S. A. T. prende vivamente parte al dolore della famiglia.

SENTIERI E SEGNAVIA

Segnatura sentieri

La sempre attiva Sezione di Pinzolo ha provveduto a segnare i seguenti sentieri:

- 307 Pinzolo - Rif. XII Apostoli.
- 211 Pinzolo (bivio T. Nambrone) - Rif. Segantini.
- 210 Pinzolo (cascate di Nardis) - Rif. Presanella.

GUIDE E PORTATORI

La commissione esaminatrice

Il presidente del Comitato Trentino del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Giovanni Strobele, comunica:

Nella Provincia di Trento non è stata ancora convocata la Commissione esaminatrice Guide e Portatori alpini, che nel Trentino, non si riunisce fino dal 1938, favorendo in tal modo l'esercizio abusivo della professione da parte di persone che non possiedono la capacità tecnica, la preparazione e la serietà che sono sempre state vanto e tradizione delle guide trentine.

Il CAI, Presidenza generale, l'Ente provinciale del Turismo, consoci della situazione hanno sollecitato la riunione, ma fino ad ora invano.

Il protrarsi di tale stato di cose, oltre che danneggiare seriamente i titolari delle regolari licenze, è di serio ostacolo alla nostra industria del forestiero, e priva il nostro corpo guide di quegli elementi giovani che domani dovranno continuare le tradizioni del corpo guide della SAT, che da ben nove anni non è rinsanguato con nuovi elementi.

Il Presidente del Comitato Trentino desidera rendere edotte le guide alpine, i portatori ed i candidati di tale stato di cose.

IL BOLLETTINO RISPONDE

La piccozza

D. — Desidererei qualche osservazione sulla piccozza e sulla sua utilità.

R. — La piccozza è quell'oggetto di equipaggiamento alpino che è indispensabile in ascensioni su ghiaccio dalle medie difficoltà in su. Nella zona delle Dolomiti è richiesta là dove c'è qualche ghiacciaio o nevaio piuttosto inclinato; dove non c'è che roccia la piccozza oltre che essere inutile è di notevole inciampo.

Essa è nata nella zona delle Alpi occidentali fra le prime guide alpine che in principio si servivano del noto lungo bastone (con o senza corno di camoscio) e d'una cosiddetta « accetta da zucchero ». Solo più tardi sorse l'idea di abbinare i due strumenti accorciando il bastone e applicando in cima ad esso l'accetta non più col taglio diritto come lo conserva il comune manaresse, ma col taglio normale al precedente cioè come una zappa.

Fino a non molti anni fa la lunghezza del manico della piccozza s'era mantenuta piuttosto elevata da 110 a 120 e fino a 130. E' evidente che un arnese così congegnato non poteva servire bene allo scopo per cui venne creato. Era assai difficile ed ingombrante il suo uso specialmente nel tagliare i gradini; la lunghezza portava uno squilibrio in modo che non consentiva di dar il così detto « buon colpo ». Era un bastone con 600-800 grammi di acciaio in cima; serviva egregiamente per le scivolate.

Attualmente data l'esperienza fatta la dimensione del manico della piccozza è stata ridotta a 75-95 cm. La misura va secondo la statura ed il gusto dell'alpinista. Qualcuno indica come misura la lunghezza interna della gamba.

Dev'essere di ottimo acciaio (ottimo è quello delle rotaie ferroviarie nonché quello dei proiettili) e tratto da un solo unico pezzo (anche delle saldature autogene specie delle alette per fissare la piccozza al manico di legno non c'è da fidarsi!); il manico sia di frassino (meno fragile di altre qualità) senza nodi e ricavato da un quarto di tronco.

La parte di acciaio può avere il « becco » e la paletta più o meno ricurvi come il tipo Grivel da Courmayeu con curve accentuate o quella di Grindelwald, meno curve le forme di Zermatt e di Chamonix, diritti invece quello del tipo Akademiker Pickel tedesco.

Caratteristica, comoda e assai pregiata è la piccozza Eckenstein di dimensioni — già dalla nascita — assai ridotte compresi il becco e la paletta; sembra una cosa da poche pretese tuttavia è assai robusta; è stata impiegata con grande vantaggio anche in ascensioni difficili; come caratteristica della stessa si segnala l'ingrossamento del manico verso il puntale che permette un superiore impugnamento, minor pericolo di sentirsela sfilare nella mano e poi facilità del suo impiego con una mano sola ciò che non è poco, in certe situazioni.

Non è il caso di preoccuparsi se nella parte inferiore del becco non ci sono i denti che nei tipi vecchi non mancavano mai; piuttosto nell'acquistare una piccozza occorre osservare attentamente che tanto il becco quanto la paletta non abbiano un angolo vivo col manico ma abbiano invece una leggera incavatura: l'angolo costituisce un punto debole specie se vi si lascia formare un po' di ruggine.

A proposito di questo nemico del ferro è bene prestare attenzione a quanto segue:

Quando l'alpinista ha finito l'ascensione o le ascensioni, giunto a casa non getti la fedele compagna, testimone delle sue fatiche e delle sue vittorie fra i ferrovicchi in un recondito nascondiglio per poi riesumarla

l'anno successivo arrugginita; prima di deporla a riposo si prenda la cura di lisciarla con dello smeriglio nella parte metallica e con carta vetrata la parte di legno. unga con olio di lino questa e ingrassi magari col grasso di scarpe la parte metallica e la fasci con degli stracci, quando ne avrà bisogno la troverà bella e pronta e lucida per le giornate di festa e di gioia come son quelle che si passano in montagna.

Il portare una piccozza arrugginita in montagna è come andar ad una solenne cerimonia con le scarpe sporche, scamicciati e barba lunga.

Un'altra attenzione va portata al puntale: **diffidare** in genere da puntali approntati d'un pezzo solo cioè con vera e punta saldate assieme; preferibile perchè più resistente che la punta sia infissa nel legno per 5 o 6 centimetri e che abbia la vera applicata a guisa di manicotto.

Spesso in ascensioni miste, cioè il ghiacciaio e roccia occorre avere le mani libere, allora la piccozza può essere portata nel sacco, facendo emergere dallo stesso il puntale che sarà rivolto in su, talvolta basta infilarlo fra il sacco e le cinghie dove queste si bipartiscono verso le spalle (attenzione in tal caso quando si leva il sacco); altri usano infilarle nella corda che cinge il corpo, altri si servono d'un reggipiccozza costituito da una correggia di canapa che può essere applicato fra la paletta ed il becco oppure al reggipiccozza scorrevole munito d'un anello di ferro con correggia di canapa che in caso d'uso della piccozza serve ad impedire che questa scivoli di mano specie quando le mani sono coperte di guanti. L'arresto dell'anello scorrevole sarà dato da un chiodo o da una vite non troppo lunghi e a testa tonda.

Qualcuno ritiene che il copri piccozza sia **superfluo**. Trattasi di un accessorio di cuoio del quale è opportuno si provveda colui che non presta abbastanza attenzione nel muoversi con la piccozza in mezzo alla folla cioè nelle stazioni ferroviarie o di autobus, sui treni e sugli automezzi in genere ecc. La piccozza è un'arma proibita perchè pericolosa, provvedere quindi a coprirla per evitare dei guai agli altri ed a sè stessi. E' indispensabile poi coprirla in alta montagna per evitare durante i temporali di incorrere nel pericolo della folgorazione: a questo scopo basta anche un fazzoletto di seta (normalmente vengono usati quelli colorati di cascami di seta) o una fascia di lana.

Un'ultima osservazione. Come va portata la piccozza su strada, sentiero ecc.?

O sotto il braccio col becco verso la schiena e paletta in fuori e tenuta fissa con la mano in avanti in basso per evitare dei guai o sulla spalla impugnando il puntale o a bilanciarm, ma non col puntale rivolto

all'indietro come sovente avviene di vedere anche da parte di anziani, ma bensì col puntale in avanti.

Nella maniera errata più volte si è dovuto constatare la facilità di urtare e ferire il compagno che segue il vicino; se il puntale è in avanti è ben difficile che succedano dei guai perchè il puntale in tale posizione è sotto continuo controllo. E' assai strano che alle truppe alpine non sia stato ancora insegnato un razionale modo di portare la piccozza!

Quando un alpinista entra in un locale specialmente per ristorarsi mette la piccozza nelle posizioni più illogiche per vederla poi nella maggior parte dei casi cadere sul pavimento se non sui piedi del prossimo: la piccozza va preferibilmente collocata a terra per il lungo, cioè coricata così non può cadere più, oppure appoggiata al muro o ad una seggiola, ma col puntale verso l'alto, rare volte cadrà.

Da come una manovra la piccozza in zona abitata si può misurare l'esperienza ed il buon senso dell'alpinista.

VEF

CORO DELLA S. A. T.

I successi di Praga

La partecipazione del coro della SAT al Festival internazionale della gioventù a Praga, avvenuta lo scorso mese di luglio, è assurta a importanza eccezionale per il valore del nostro complesso corale, che ha riportato, in un paese musicalissimo come la Cecoslovacchia e davanti ai rappresentanti di tutte le nazioni del mondo, un successo trionfale. Non erano più i canterini di Trento, ma erano gli italiani che cantavano, suscitando il più caldo entusiasmo e la più viva simpatia per il nostro paese. Merito e onore del coro della SAT per l'ambito riconoscimento, che si è concretato nelle più varie manifestazioni, da ripetuti inviti di ospitalità, uno di oltre un mese, ai giudizi della stampa e dei competenti, agli applausi durante i concerti e al passaggio dei satini nelle vie della capitale, ai doni, alle toccanti espressioni di affettuosa e cordiale amicizia.

Un quotidiano di Praga: « Mladà Fronta » del 26 luglio 1947 pubblicava:

« Giovedì al Festival la musica era rappresentata dal concerto del coro degli Alpinisti Tridentini.

E' questo un piccolo gruppo di dilettanti che si distingue per l'interpretazione molto elevata, sia nei riguardi della sensibilità artistica come della sonorità. Il coro ha can-

tato canzoni popolari alpine nelle quali si riconoscevano molti elementi internazionali somiglianti in modo speciale alla musica nazionale delle altre popolazioni alpine.

Ma per il suo ritmo lento e una certa sentimentalità, il canto non era caratteristico del vivace temperamento italiano meridionale.

Le canzoni avevano accento tanto lirico come epico e solo nelle ultime abbiamo potuto sentire dei ritmi più vivaci ed allegri che ebbero grande e meritato successo.

Nei riguardi dell'esecuzione non si può dire che bene.... L. T. ».

E nello stesso giorno l'organo ufficiale del Festival, redatto in francese, inglese, russo e ceco, pubblicava l'articolo seguente:

Nello stesso istante, degli alpinisti italiani di Trento cantavano nella grande sala della Sokolovna. Il loro coro fu fondato nel 1924. Questi simpatici italiani provano un amore profondo per le loro montagne che per la musica e i canti. Sebbene non fossero artisti professionisti — vi sono fra essi studenti, lavoratori e artisti — la loro forma si rivelò di alta qualità. Non vi sono divi fra loro. Essi non cercano di rivaleggiare, ma tutti cantano con lo stesso piacere e lo stesso entusiasmo perchè amano cantare. Il loro programma comprende canzoni della Lombardia, del Piemonte ecc. Disgraziatamente l'acustica della grande sala della Sokolovna è molto cattiva e quel locale non è adatto per l'audizione di un'orchestra. Malgrado ciò, gli italiani ebbero un gran successo ed essi dimostrarono la loro gratitudine per una tale accoglienza, cantando dei pezzi supplementari: la popolare marcia ceca «Koline» e l'inno italiano a gloria delle montagne «Montanara».

Per mancanza di spazio non possiamo riportare le altre numerose attestazioni di stima per il coro della SAT, ma ecco una interessante lettera, che merita senz'altro di essere conosciuta:

Cari amici italiani,

vi scriviamo oggi ancora sotto l'impressione gioiosa del debutto di ieri e dell'artistica presentazione delle canzoni alla nostra amichevole serata. Anzitutto vogliamo ringraziarvi ancora una volta. Fu davvero una serata magnifica e ci rincresce che non avete potuto fermarvi fra noi più a lungo, per conoscere meglio voi stessi e per sentir qualche cosa della vita dei giovani in Italia, ciò che purtroppo non fu possibile nel breve tempo prima della vostra partenza. Peccato davvero che non potete fermarvi in Cecoslovacchia più di una settimana. Comprendiamo le vostre difficoltà e i vostri dispiaceri, comprendiamo che da noi sia tutto un po' diverso, come ci avete detto voi stessi. Forse avete ragione nel dirci che noi non sappiamo apprezzare nemmeno ciò che abbiamo.

Perciò essendo le condizioni della nostra gioventù migliori delle vostre vogliamo permetterci di offrirvi, quale apprezzamento per la vostra bellissima rappresentazione, un libro che vi ricorderà il vostro soggiorno in Cecoslovacchia, assieme a un piccolo dono in denaro che vi aiuti almeno in parte a far fronte alle difficoltà che, non essendo sovvenzionati in pieno dal governo, incontrate durante il vostro soggiorno fra noi. Vi preghiamo di non considerare ciò un'offesa. In nessun modo noi non si vorrebbe offendervi. Desideriamo soltanto che questo dono offertovi spontaneamente da noi, sia come simbolo di solidarietà fra la gioventù lavoratrice delle nazioni. Viva la unità internazionale della gioventù.

I nostri canterini hanno partecipato a quattro concerti ufficiali (alla Sokolovna, al Ministero dei lavori pubblici, alla radio centrale di Praga, con incisioni e ritrasmissioni sulla rete internazionale, e alla sede centrale del Festival mondiale della gioventù), ma innumerevoli sono state le richieste e le esecuzioni, anche improvvisate nei luoghi e nei momenti più impensati, sempre col più grande successo.

* *
*

Per espresso desiderio della figlie, il coro della S. A. T. si è recato la sera del 14 agosto in Sella nella residenza estiva del Capo del Governo on. dott. Alcide Degasperi, socio anziano del nostro sodalizio, che ha ascoltato con viva soddisfazione il concerto offerto in suo onore dai celebri cantori, coi quali si è affabilmente intrattenuto elogiandone l'attività artistica in Italia ed all'estero.

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI

Sezione di Pergine

Pubblichiamo l'elenco della nuova Direzione della nostra Sezione.

Sig. Sartori Tullio - presidente; sig. Tomasi Emilio - vicepresidente; sig. Bettini Ettore - segretario; sig. Bonatta Mario - cassiere; sig.na Sartori Maria, sig. Rizzi Carlo e sig. Dellai Francesco, consiglieri.

Sezione di Tesero

E' stata costituita la nuova Sezione della S.A.T. di Tesero, col seguente Consiglio Direttivo provvisorio:

Antonio Piazzi, presidente; Federico Zeni, vicepresidente; Pietro Mich, segretario; Dolores Doliana, cassiera; Tullio Trettel, Renata Delladio, Alma Zanon, Giacomo Cappelletti e Evaristo Longo, consiglieri.

Sezione di Pressano

In seguito a modifiche alle cariche della nuova direzione, avvenuta il 31 maggio u. s., pubblichiamo i nomi degli attuali componenti il consiglio direttivo della nostra Sezione:

Frisanco Franco - presidente; Giongo Ottavio - vice presidente; Dalfovo Nino - segretario; Cappelletti Ramo - cassiere; Moser Ottavio, Dalvit Bruno, Dallapiccola Pietro e Niccolini Beppino - consiglieri; Tomasi Luigi e Giongo Giuseppe - revisori.

NOTIZIE VARIE

La seggiovia della Marmolada

Dopo la guerra, che ha arrestato il tanto promettente sviluppo turistico della nostra regione, abbiamo avuto un lento e faticoso risveglio. Una delle prime opere costruite è stata la seggiovia della Marmolada. Lavoro veramente interessante e che contribuisce in maniera veramente notevole allo sviluppo turistico della zona.

Costruttore ne è stato Nino Graffer. Ha portato a termine in una stagione questo impianto, superando notevoli difficoltà.

Dato che è il primo impianto del genere entrato in funzione in Italia, non sarà male spiegarlo per sommi capi, e dire cosa è una seggiovia. Essa consta di un numero variabile di seggiolini fissati stabilmente e a eguale distanza a una corda di acciaio per mezzo di appositi morsetti. Tutto il complesso è mosso da un argano a una velocità di ml. 1,25 al minuto secondo. Salire e scendere da questi impianti è di una assoluta facilità e privo di pericolo.

La seggiovia della Marmolada supera un dislivello di 600 metri e ha una lunghezza di 1600 ml. Parte dal costone Nord della Marmolada, pochi metri sopra al Piano di Fedaià. Non è stato possibile partire dal Piano perchè, dati i lavori in corso esso diventerà il fondo di un lago serbatoio. L'arrivo è al Pian dei Fiacconi. Lì si sta lavorando alla costruzione di uno chalet che sarà pronto per la prossima stagione invernale. La seggiovia è sostenuta da sette piloni in acciaio Mannesmann. I seggiolini in numero di 50 passano ad una altezza variabile dai 2 agli 8 metri dal suolo. Solo in un punto l'altezza è maggiore data la grande quantità di neve che vi si accumula durante l'inverno.

Si sta ora lavorando alla costruzione del secondo tronco che dal Sas delle Dodici arriva in cima alla Marmolada a punta Rocca. Lì verrà scavato nella roccia un locale che sarà adibito a ristorante. Questo locale avrà la sua finestra in cima alla Parete Sud della Marmolada.

G. S.

Protezione della flora alpina

L'ispettore capo dell'Ufficio provinciale del Corpo delle foreste, per l'interessamento della SAT in merito alla sistematica distruzione della flora alpina e in modo speciale della stella alpina, ha richiamato l'attenzione degli uffici e comandi di Borgo, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Tione, Trento, Pergine, Bastica, Cavedago, Cembra, Egna, Ora, Mezzocorona, Segonzano, Vezzano e Lavarone affinché siano applicate rigidamente le norme prefettizie vigenti a salvaguardia della caratteristica e talvolta rara flora dei nostri monti.

Offerte

Ciro Marchi, tanto simpaticamente noto nell'ambiente alpinistico trentino e il socio Narciso Menapace, in occasione del 75.mo anno di vita della S.A.T., hanno offerto Lire 1.000 per concorrere alle spese inerenti al 53.mo Congresso.

ENRICO GRAZIOLA

direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 sett. 1946, n. 4580 Gab

TIPOGRAFIA AOR - TRENTO

PRIMO MODIN & C. succ. RIGATO

PONTE DI BRENTA (Padova)

DISTILLERIE - FABBRICHE LIQUORI

OLEIFICI - RAFFINERIE OLIO

Specialità: COGNAC ALL'UOVO MODIN
COGNAC STRAVECCHIO riserva «S. Donà» puro distillato di vino
FERNET - BITTER - ACQUAVITE

MAGAZZINI INGROSSO

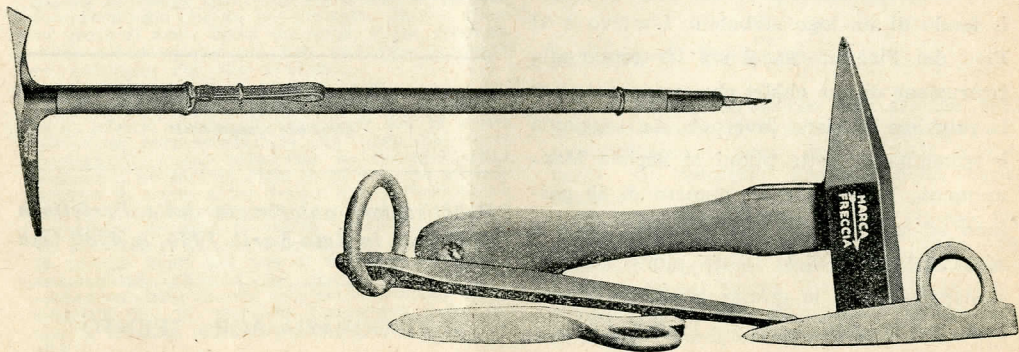
Nicolodi & Fondriest

VIA TORRE VERDE N°14 • TRENTO • TELEFONO N° 10-95

MERCERIE • MAGLIERIE • CALZE
ARTICOLI CASALINGHI • GIOCATTOLI • BAZAR

G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



CALZATURIFICIO Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SCI - ROCCIA E MONTAGNA

CONFEZIONI E VENDITA CALZATURE
UOMO - DONNA - BAMBINI

SPORT

VIA GRAZIOLI N. 48

TRENTO

TELEFONO N. 22-96

ALPINISMO

Alle Sezioni S. A. T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

VIA S. PIETRO 65
TELEFONO 2054

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA

*Suole Vibram per tutte le applicazioni
Sacchi da montagna "VAJOLET",
Articoli per alpinismo "VAJOLET",*

Lunel

VIA OSS-MAZZURANA N. 44 - TELEFONI N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI
IMPIANTI AMPLIFICAZIONE
DUFONO
RASELET
CONDENSATORI
MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO
F. I. M. E. T. MOTORI - ELETTROPOMPE

POMPE LUNEL PER ENOLOGIA - IRRIGAZIONE E BONIFICA
ELETTRODOMESTICI - FRIGORIFERI DOMESTICI E INDUSTRIALI
MACCHINE DA CUCIRE E DA SCRIVERE - LIQUIGAS

==== **VENDITA RATEALE** ====

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Torino - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni
N. 691084 - 694539

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

DISTILLERIA

G. LAZZARETTI

TRENTO

TELEFONO N. 1220

KINA KINA AL MARSALA - VERMUT - LIQUORI - SCIROPPI

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NELL'ANNO 1855

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: **TRENTO**

Sede: ROVERETO

Filiali: ARCO - BORGO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALÈ - MEZZOLOMBARDO
PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

Agenzie: CANAZEI - CUSIANO - DENNO - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

Uffici Viaggi C. I. T.: CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA
DI CAMPIGLIO - RIVA SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO

Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

Patrimonio al 30/6 1947: **23.356.807.90**

Depositi fiduciari al 30/6 1947: **1.836.402.443.13**

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO

AERO

CAPRONI

TRENTO

*STABILIMENTO DI GARDOLO
SEZIONE MECCANICA DI ARCO*

VIA AEROPORTO 99

TELEFONO N. 24-24

CASELLA POSTALE N. 226

S.A.I.T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

FONDATA NEL 1889 - TELEFONI 1561 - 62 - 63 - 64

TRENTO

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

**7 REPARTI: ALIMENTARI E ARTICOLI AGRICOLI - FERRAMENTA
VETRAMI - MANIFATTURE - MERCERIE - ARTICOLI
FARMACEUTICI - BURRIFICIO**

**8 MAGAZZINI DISTACCATI ALL'INGROSSO NEI PIÙ IMPORTANTI
CENTRI DEL TRENTO E ALTO ADIGE**

**40 SPACCI COOPERATIVI NELLE DUE PROVINCE DI TRENTO E
BOLZANO**

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

**CANTINE
CLAUDIO
CAVAZZANI**

**VINI TIPICI
TRENTINI**

TRENTO

VIA VERDI 10 - TELEFONO 1936



**VINICOLA
VALSUGANESE**

BORGO

(VALSUGANA)
TELEFONO N. 18

VINI FINI E DA PASTO
VERMUT - MARSALA
LIQUORI
CHIANTI RUFFINO

INGROSSO

**A. R. F.^{LLI} COLLODO
AUTOTRASPORTI**

TRENTO

VIA POZZO N. 2
TELEFONO N. 13-05

Servizi giornalieri a collettame e completi da e per

Merano - Bolzano - Rovereto

Verona - Milano - Padova

in corrispondenza per tutta ITALIA

IBAIR ALPINO

TRENTO

VIA MANCI 147

SERVIZIO RISTORANTE
GIORNALI
TABACCHI

RICEVITORIA SISAL
TELEFONO INTERURBANO

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

ALL'ALPE POZZE M. 1825

Proprietà della S. A. T., Sezione di Rovereto

Gestore: ARRIGO de BERTOLDI

Accesso da Rovereto con servizio d'auto per 10
persone, a richiesta, e tutti i sabati, ore 17, da Piazza
del Podestà, con ritorno nel pomeriggio della domenica

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio:
Testo - Corno Battisti - Col Santo - Roite - Sogi e Lora
Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C. A. I.

CARTOLERIA
DOM. TEMANI
TRENTO

Tel. 16.43 - Via Manzi 138

INGROSSO E DETTAGLIO
DI TUTTI GLI ARTICOLI
PER LA SCUOLA E PER
UFFICI - ASSORTIMENTO
GIOCATTOLE E REGALI

"Alla Cisterna,,
TRENTO
VIA CALEPINA 29

Vini comuni

Vini fini

Vermut

Marsala

Vini in bottiglie

Regionali

PROPRIETARI:
Ditta F.lli RONCADOR

HOTEL MOENA
M O E N A

Proprietari: CONIUGI ZENTI

130 LETTI - CAMERE CON BAGNO

Ogni confort - Trattamento
signorile - Servizio accurato
Ottima cucina - Prezzi modici
Posto di soggiorno ideale
Centro escursionistico

ALBERGO
A V I S I O
SORAGA DI FASSA
M. 1470 S. M.

ESCURSIONI

CATINACCIO
MONZONI
CIMA UNDICI
CIMA DODICI

TUTTI I CONFORT MODERNI

PREZZI MODICI

DITTA
GIUS. BERTOLDI

TRENTO

VIA S. PIETRO 38
TELEFONO 18-39

M A T E R I A L E
F O T O G R A F I C O
C A R T O L E R I A

ALBERGO RIZZI
P E R A
(VAL DI FASSA)

PUNTO CENTRALE DI
PARTENZA PER LE PIÙ
BELLE ESCURSIONI

**OTTIMO TRATTAMENTO
CONFORT MODERNI**

PREZZI MODICI

FOTO
FRATELLI
PEDROTTI
TRENTO

VIA MANCI 105

DITTA
**FRATELLI
DORIGATTI**

TRENTO

PIAZZA PASI N. 14
TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI
INGROSSO E DETTAGLIO
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
F O R N I T U R E
PER ALBERGHI E RIFUGI

RECAN
TRENTO

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche
Impianti di amplificazione
Laboratorio tecnico - Radio
riparazioni - Fisarmoniche
Scandalli - Materiale elettro-
domestico - Macchine da
scrivere-addizionali
VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Provincia TRENTO-BOLZANO
della Moto utilitaria "PIAGGIO,,

CARTOLERIA

G. Pedrotti
TRENTO

Via Oss-Mozzurana N. 60
TELEFONO N. 10-09

CARTOLINE ILLUSTRATE
EDIZIONI «HERMES»

DETTAGLIO - INGROSSO

CANTI DELLA
MONTAGNA

BUSANA
VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26
TRENTO

Apparecchi Radio
Grammofoni - Dischi

LE MIGLIORI MARCHE

LABORATORIO SPECIALIZATO PER RIPARAZIONI

DECARLI

CALZATURE DI LUSO

TRENTO
PIAZZA ITALIA N. 28
TELEFONO N. 15-46

BOLZANO
VIA GOETHE N. 1
TELEFONO N. 14-90

MERANO
CORSO DRUSO N. 16

BRESSANONE
VIA TORRE BIANCA

Giuseppe
Niccolini

Piazza Italia 26 - TRENTO - Telefono 19-54

CONFEZIONI - TESSUTI
BIANCHERIA - COPERTE

Albergo Monzoni

POZZA DI FASSA
METRI 1300 S. M.

Escursioni nei Gruppi
Dolomitici: Catinaccio
Monzoni - Cima undici
e Cima dodici

COMODITÀ MODERNE

PREZZI MODICI

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA

Ing. Guido Unterrichter

TRENTO - VIA DIAZ 5 - TELEFONI 22-21 - 22-00